



*Dipartimento di SCIENZE POLITICHE*

*Cattedra RELAZIONI INTERNAZIONALI*

## **TITOLO**

**L'interesse nazionale come motore delle relazioni sino-americane**

RELATORE  
Prof. SILVIA MENEGAZZI

CANDIDATO:  
LAVINIA BUTI  
MATRICOLA: 076392

ANNO ACCADEMICO 2016 / 2017



# Indice

<b>Introduzione</b>	p.4
<b>Capitolo primo- Le scuole delle relazioni internazionali e l'interesse nazionale</b>	
Paragrafo 1.1- Realismo: l'interesse nazionale come motore delle relazioni	p.10
Paragrafo 1.2- Liberalismo: la cooperazione cede il passo all'interesse nazionale	p.12
Paragrafo 1.3- Costruttivismo: l'interazione sociale non riduce l'ostilità tra gli stati	p.14
Paragrafo 1.4- Realismo classico: la teoria guida della ricerca	p.16
<b>Capitolo secondo- Cina e Stati Uniti: la Diplomazia del Ping-Pong</b>	
Paragrafo 2.1- Cosa è la Ping-Pong Diplomacy?	p.19
Paragrafo 2.2- Mao Zedong e la difesa nazionale come imperativo strategico	p.22
Paragrafo 2.3- Richard Nixon e la questione della sicurezza statunitense	p.25
<b>Capitolo terzo- Le relazioni sino-americane oggi: l'interesse nazionale al centro delle amministrazioni di Obama e Xi Jinping</b>	
Paragrafo 3.1- Xi Jinping: la Corea del Nord un falso alleato come l'Unione Sovietica?	p.31
Paragrafo 3.2- Barack Obama: la Cina da avversario economico diventa alleato per salvaguardare la sicurezza statunitense	p.36
<b>Conclusioni</b>	p.40
<b>Bibliografia</b>	p.43

## Introduzione

Le relazioni internazionali sono generalmente identificate come “un insieme non meglio precisato di rapporti, messi in atto e intrattenuti da soggetti diversi- governi, organizzazioni internazionali governative e non, compagnie multinazionali, gruppi di individui”<sup>1</sup>. Questa definizione sottolinea come le relazioni che sono poste in essere dagli attori, possono avere varie sfumature in base alle decisioni che vengono prese e all’ambito in cui vengono adottate, sia esso economico, politico e militare. Tuttavia nello scenario mondiale interagiscono attori internazionali diversi, i quali però hanno un comune denominatore, un unico concetto a cui tutti fanno riferimento e che dunque occupa un ruolo centrale e prevalente sugli altri: l’interesse nazionale.

Quando si parla di interesse nazionale, viene fatto immediato riferimento allo stato, un’entità sovrana introdotta nel panorama generale delle relazioni internazionali, che interagisce con altri attori senza tralasciare i propri interessi. Muovendo da questo presupposto, l’interesse nazionale risulta essere la prerogativa principale di uno stato che vuole dare la priorità a tematiche particolari e specifiche come la sicurezza interna ed esterna del proprio paese, la sopravvivenza e la preservazione dello stato stesso. Dunque è difficile concepire un paese che non abbia alcun tipo di premura verso quelle che sono le istanze che lo spingono ad agire e ad avere relazioni al livello globale, considerazioni che un leader non può permettersi di lasciare in secondo piano. Pertanto la tesi intende analizzare il legame indissolubile che unisce un paese all’interesse nazionale per poter poi chiarire il motivo della sua vitale rilevanza all’interno delle prospettive statali. In primo luogo l’interesse nazionale è parte della *real politik*, della politica che ogni giorno viene fatta, politica in cui non entrano fattori come la morale o l’etica: “il realismo sostiene che per il comportamento degli stati non valgono i principi morali universali nella loro astratta formulazione”<sup>2</sup>. Al contrario le questioni veramente impellenti per una stato sono legate alla sua stessa integrità come attore politico e dunque la sicurezza del proprio paese assume la precedenza.

In secondo luogo l’interesse nazionale è il motore che spinge lo stato ad agire, porta un leader a prendere una decisione piuttosto che un’altra, pertanto è essenziale per la sopravvivenza stessa della nazione non trascurare tale elemento. Il panorama internazionale è tempestato da relazioni tra i vari attori, e ciascuna di esse cela le intenzioni egoistiche e la ricerca del tornaconto personale che ogni stato persegue. Dunque non è lontano dalla realtà immaginare che all’interno

---

<sup>1</sup> Bozzo L. 2014

<sup>2</sup> Morgenthau H.J. 1985

della struttura mondiale gli stati sono portati a pensare solo alla propria preservazione, la cooperazione e la diplomazia hanno poco spazio nelle relazioni in cui è l'interesse nazionale ad avere una posizione di rilievo. Dal momento che sono concetti che collidono, nessun attore si deve illudere che la via dell'interdipendenza economica porti ad un'intesa maggiore tra gli stati o ad una situazione di totale fiducia, come invece credono e sostengono i teorici liberali: in qualsiasi circostanza lo stato porterà avanti l'interesse nazionale, a discapito degli altri. "La diplomazia e la costruzione di relazioni personali, per quanto importanti, sono di rado la guida principale degli affari globali. Questi piuttosto sono governati dall'interesse nazionale di lungo termine"<sup>3</sup>.

Infine risulta di fondamentale importanza specificare che nell'agenda di uno stato ci sono altrettanti variabili che possono entrare in gioco e incidere sulla decisione finale, ma è altrettanto importante capire quanto l'interesse nazionale e la sicurezza ad esso collegato, sia tenuto in considerazione e molto spesso sia il punto di partenza di una strategia politica.

Nella storia contemporanea ci sono episodi chiave che mostrano come tale fattore abbia un peso nelle scelte che vengono prese e il più delle volte sia anche decisivo. L'esempio calzante risale al periodo della Guerra fredda durante la quale, il presidente della Repubblica Popolare Cinese Mao Zedong sperimentò una strategia innovativa: egli volle affrontare separatamente le due potenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, in modo da poter sfruttare la loro reciproca rivalità, tuttavia come la storia riporta, decise la strada della collaborazione con gli Stati Uniti. Questa soluzione è maturata dalle necessità geopolitiche che Mao Zedong aveva di fronte. Per preservare il proprio paese minacciato maggiormente dall'Unione Sovietica e ovviare all'imminente pericolo della mancanza di sicurezza, preferì optare per un alleato lontano dai propri confini, pensiero che perfettamente rispecchia la logica dell'interesse nazionale.

Anche gli Stati Uniti hanno scelto la soluzione che meglio rifletteva il loro interesse nazionale, combattevano infatti una guerra che non accennava a distendersi e l'alleanza con la Cina avrebbe dato loro la possibilità di scardinare l'equilibrio che fino a quel momento vigeva e poter così limitare le minacce sovietiche alla sicurezza e all'integrità dello stato.

Il presente elaborato ha intenzione di spiegare perché l'interesse nazionale sia un elemento così importante per lo stato, quesito che corrisponde alla domanda di ricerca da cui il lavoro inizia e da cui si sviluppa. Pertanto il primo capitolo della tesi illustrerà le tre principali scuole delle relazioni internazionali prendendo l'interesse nazionale come punto di partenza e di riferimento. Dunque diventa necessario illustrare la teoria classica a cui tale argomento appartiene, il realismo. Per i realisti tutti i ragionamenti che vengono fatti sono irrimediabilmente legati ad alcuni assunti principali come la questione dell'interesse nazionale

---

<sup>3</sup> Kissinger H. 2007

oppure l'aspetto riguardante il potere. Infatti ogni stato persegue il proprio interesse senza pensare alle possibili ripercussioni delle scelte prese, anche se questo comportamento necessita una posizione di vantaggio sugli altri: "le relazioni internazionali si riducono dunque, in sostanza, a una lotta tra le grandi potenze per conquistare predominio e sicurezza. Il nocciolo normativo del realismo è costituito dalla sicurezza nazionale e dalla sopravvivenza dello stato: questi sono i valori che ispirano la dottrina realista e la politica estera realista"<sup>4</sup>.

Muovendo da tale considerazione l'elaborato spiegherà il motivo per il quale il liberalismo e il costruttivismo non siano le teorie prescelte. Infatti esse hanno al centro delle loro analisi temi come la cooperazione e le idee, pilastri teorici focalizzati su diversi aspetti del mondo delle relazioni internazionali, mentre il realismo per poter spiegare la realtà circostante si appella all'interesse nazionale e al suo significato. La scuola liberale sostiene che il mondo sia talmente interconnesso, che le relazioni tra le varie entità sovrane non possono che essere collaborative perché condividono gli stessi interessi. Invece secondo gli autori del costruttivismo l'unica dimensione che conta, e che deve essere il punto di partenza, è l'aspetto sociale e di conseguenza lo studio delle relazioni internazionali non può prescindere dalle idee e dalle convinzioni che gli attori hanno. Dunque l'interesse nazionale risulta essere un tassello fondamentale per la dottrina realista la quale è la sola che riesce a spiegare la validità di tale argomento presente nell'agenda di uno stato ed è l'unica teoria in grado di capire l'importanza fondamentale che gli viene attribuita.

Nel secondo capitolo la ricerca assumerà connotati storico-politici indispensabili per poter studiare la *Ping-Pong Diplomacy* tra Stati Uniti e Cina, l'evento chiave da cui l'intesa sino-americana ebbe inizio. Tale caso empirico viene ricordato come uno degli esempi più importanti nella storia delle relazioni diplomatiche: in occasione del Campionato Mondiale di Tennis Tavolo disputato in Giappone nel 1971, la squadra americana ricevette un invito dalla squadra della Repubblica Popolare Cinese a visitare il proprio paese. L'incontro diventò un'opportunità per incentivare la politica estera dei due stati coinvolti e per indirizzarli verso accordi bilaterali. Il periodo preso in esame si riferisce agli anni più delicati e nevralgici per l'andamento della Guerra fredda: tra il 1969 e il 1972 viene meno l'equilibrio del sistema bipolare creatosi dopo la fine del secondo conflitto mondiale, favorendo la crescita asimmetrica della potenza americana impreziosita dai rapporti pacifici con il presidente della Repubblica Popolare Cinese. L'elaborato si focalizzerà sull'analisi dei rapporti diplomatici messi in atto dai due attori principali, il presidente americano Richard Nixon e il presidente cinese Mao Zedong, i quali hanno traghettato le loro rispettive nazioni verso una futura intesa sino-americana. Tuttavia il riavvicinamento tra Stati Uniti e Cina è l'esito di una realtà ben diversa da quella che si può

---

<sup>4</sup> Bozzo L. 2014

notare semplicemente fermandosi all'apparenza dei fatti: entrambi i leader politici hanno portato avanti una propria strategia con fini e mezzi diversi, ma con un comune scopo che risulta essere il vero motore propulsore delle loro azioni, l'interesse nazionale. Dunque la sicurezza, la difesa e l'integrità del proprio paese sono gli obiettivi dai quali nessuno stato si sottrae poiché sono determinanti per la sua stessa sopravvivenza. Le due strategie perseguite possono essere considerate come linee parallele destinate ad incontrarsi, convergendo verso la stessa direzione che punta dritto verso l'interesse nazionale. "Gli Stati Uniti e la Cina erano stati un tempo nemici, ma ora possiamo definire la nostra relazione come un'amicizia"<sup>5</sup>.

Nel terzo capitolo il lavoro esporrà le dinamiche e le motivazioni che hanno portato gli Stati Uniti e la Cina al consolidamento di una produttiva intesa, iniziata negli anni Settanta e coltivata fino al periodo contemporaneo. È una verità incontrovertibile che tale vicinanza sia nata dall'incontro di due strategie, la prima intrapresa da Richard Nixon e la seconda perpetuata da Mao Zedong, i quali hanno iniziato semplicemente portando avanti i rispettivi interessi nazionali, fino a raggiungere una maturità diplomatica dettata dalla convergenza dei rispettivi obiettivi finali. Tuttavia è altrettanto certo che tale intesa sia continuata fino ai giorni odierni consolidandosi non più solo al livello di comunione delle strategie, ma soprattutto esplicandosi in altrettanti settori. In quest'ultimo capitolo l'attenzione si sposterà proprio sui due capi di Stato, protagonisti della rinnovata cooperazione tra Stati Uniti e Cina negli anni più recenti: il presidente americano Barack Obama e il presidente cinese Xi Jinping. Durante le rispettive amministrazioni, caratterizzate da politiche che rispecchiano gli interessi nazionali, i due leader hanno saputo apprezzare e allo stesso modo essere capaci di fare tesoro dell'avvicinamento diplomatico iniziato precedentemente, nonostante siano gli attori principali nella competizione economica mondiale. Conseguentemente i capi di Stato hanno saputo collaborare, seppur la loro affinità relazionale fosse minima, in occasione della nascita di una comune insidia, sorta nel periodo recente, incarnata dalla Repubblica Popolare Democratica di Corea e dal suo leader assoluto Kim Jong-un. La Corea del Nord inizialmente non è stata percepita come un reale pericolo da parte dello stato cinese, al contrario erano molti intensi i rapporti economici che li legavano; oltre all'aspetto economico, il fattore politico ha giocato un ruolo importante: secondo la visione sionista un'intesa con la Corea del Nord era considerata maggiormente proficua, utile soprattutto per rafforzare la sua leadership in Estremo Oriente. Tale approccio pacifista ed eccessivamente accondiscendente, sfoggiato anche in occasione delle sanzioni NATO contro gli esperimenti nucleari nordcoreani, ha mostrato il lato ambivalente della Cina rendendola agli occhi della comunità internazionale un paese con una politica estera alquanto ambigua ed incerta. Solamente nell'ultimo periodo, merito della massiccia sperimentazione dei

---

<sup>5</sup> Nickles P. D. 1973

test missilistici che evidenziano l'intenzione del leader nordcoreano di perfezionare il programma nucleare, la Corea del Nord è diventata una minaccia reale tanto per gli Stati Uniti quanto per la Repubblica Popolare cinese. Tale atteggiamento, con le dovute ed opportune differenze, è paragonabile all'episodio che ha poi traghettato i due stati protagonisti verso la nascita dell'alleanza sino-americana, durante il quale l'URSS ha cambiato drasticamente approccio nei confronti della Cina, passando da partner a nemico, così come è accaduto per la Corea del Nord. Dunque in questa analisi ricopre sempre un posto di rilevanza centrale l'interesse nazionale e il suo ruolo all'interno delle decisioni che i leader prendono. Anche in questo caso l'iniziativa di continuare ad intensificare la collaborazione tra Stati Uniti e Cina è semplicemente figlia di un crescente pericolo che ha visto i due stati diventare potenziali vittime: la minaccia rappresentata dalla Repubblica Popolare Democratica di Corea, ha condotto i due paesi verso una nuova intesa volta ad affrontare un comune nemico.

In conclusione l'interesse nazionale risulta essere una costante in tutti i rapporti che sussistono tra i paesi, l'obiettivo che tutti i leader e i *decision makers* si prefiggono; questo concetto che include l'attenzione rivolta alla sicurezza interna ed esterna del proprio paese, la difesa dell'integrità territoriale e la preservazione dello stesso stato, spiega come due nazioni diverse e molto spesso rivali, siano riuscite a consolidare un'intesa maturata nel tempo. L'interesse nazionale è stato il collante che negli anni Sessanta ha fatto convergere due strategie dissimili, accumulate dallo stesso fine, e negli ultimi anni è tornato ad essere decisivo nelle relazioni sino-americane.

# Capitolo primo

## **Le scuole delle relazioni internazionali e l'interesse nazionale**

Il primo capitolo dell'elaborato è dedicato all'analisi delle tre principali scuole di pensiero delle relazioni internazionali: realismo, liberalismo e costruttivismo. Ciascuna delle teorie verrà esaminata in merito all'interesse nazionale nei tre paragrafi a loro destinati. Esse possono essere interpretate come strumenti analitici utili ai fini della spiegazione della realtà, tramite diverse angolature e punti di vista. Pertanto i punti nevralgici sui quali si esplicano le tre scuole sono molto diversi tra loro, aspetto incontrovertibile se vengono prese in esame le basi teoriche su cui esse poggiano.

L'interesse nazionale è l'argomento da cui parte la ricerca ed è uno dei concetti chiave che dà inizio all'analisi del realismo di cui si parlerà nel primo paragrafo; esso risulta essere l'unica scuola di pensiero ad avere avuto la lungimiranza di capire l'importanza dello stato e della sua attività come attore internazionale. Invece le altre due scuole delle relazioni internazionali, liberalismo e costruttivismo, non si sono soffermate sul concetto di interesse nazionale ma hanno dato spazio ad altri argomenti diventati poi centrali nella rispettive ricerche. Esse tralasciano dunque l'analisi delle reali dinamiche che sottendono al quadro mondiale, non approfondendo inoltre la descrizione dei veri rapporti interstatali che possono sussistere: nel secondo e nel terzo paragrafo verranno illustrate prove sufficienti per declinare le suddette teorie non idonee alla ricerca. Infine il quarto paragrafo avrà il compito di illustrare la teoria del realismo maggiormente pertinente alla tesi portata avanti dalla ricerca: il filo conduttore scelto è dunque il realismo classico di Hans Morgenthau. Le considerazioni di tale autore mostrano il perfetto connubio tra interesse nazionale e politica di potenza: egli considera l'interesse nazionale come causa, motore delle azioni e la politica di potenza come il mezzo attraverso il quale lo stato può operare per conseguire l'interesse nazionale. Uno stato privo di una posizione di superiorità dettata dal potere che esercita sugli altri, difficilmente potrà avere successo nel garantire la sicurezza al proprio paese e l'integrità territoriale.

## 1.1- Realismo: l'interesse nazionale come motore delle relazioni

Il realismo è una delle teorie classiche che si è affermata durante il corso degli anni Trenta, prevalendo sul liberalismo nel primo grande dibattito delle relazioni internazionali. La scuola realista ha intenzione di studiare lo stato come monade autonoma che interagisce in un ambito più ampio, lo scacchiere internazionale. L'entità sovrana oggetto di studio, ha come unico scopo quello di perseguire l'interesse nazionale, concetto che si riferisce alla volontà dello stato di portare avanti i propri interessi quali la sicurezza interna ed esterna del proprio paese. Pertanto gli stati sono gli attori fondamentali nelle relazioni internazionali, tutti gli altri protagonisti quali individui, organizzazioni internazionali e ONG, sono trascurate o addirittura considerate del tutto ininfluenti. Secondo i realisti gli stati interagiscono all'interno del panorama mondiale che rispecchia una situazione di anarchia, ovvero un sistema senza nessuna autorità sovrastante, in cui si lascia campo libero alle interazioni statali.

Per capire fino in fondo la natura politica di questa realtà internazionale, dobbiamo fare riferimento ad uno dei padri del pensiero realista: Thomas Hobbes. Secondo Hobbes nel momento in cui l'uomo, per sfuggire allo stato di natura, istituisce uno stato sovrano crea ipso facto un altro stato di natura, questa volta tra gli stati. Si tratta del cosiddetto dilemma della sicurezza: "il conseguimento della sicurezza personale e della sicurezza interna attraverso la creazione di uno stato è inevitabilmente accompagnato dalla condizione di insicurezza nazionale e internazionale che affonda le sue radici nell'anarchia del sistema internazionale"<sup>6</sup>. Dunque il mondo delle relazioni, tempestato da attori unitari e razionali diffidenti gli uni dagli altri, appare come una struttura nella quale gli stati perseguono esclusivamente i loro interessi egoistici mettendo al primo posto la difesa della sicurezza nazionale. In questa situazione di possibili scontri continui e di assoluta assenza di controllo, l'interesse nazionale diventa il principio guida che gli stati hanno il dovere di seguire per evitare di essere sopraffatti dagli altri e soccombere. Molti autori della scuola realista come ad esempio Kenneth Waltz e Hans Morgenthau, sostengono che l'interesse nazionale debba essere il vero motore delle azioni statali: "per Waltz si direbbe che l'interesse nazionale funziona come segnalatore automatico che impone ai governanti quando e come agire" invece "Morgenthau ritiene che i governanti siano tenuti a gestire la politica estera facendo riferimento alle linee guida tracciate dall'interesse nazionale, e che se non lo fanno possono essere chiamati a risponderne"<sup>7</sup>. Il suddetto concetto risulta essere vitale per uno stato poiché è l'unica possibilità che dispone per riuscire a sopravvivere in un contesto internazionale ostile.

---

<sup>6</sup> Bozzo L. 2014

<sup>7</sup> Ibid.

Alla luce di tali considerazioni realiste, il sistema internazionale in cui agiscono gli stati è assimilabile al modello delle palle da biliardo, esempio con cui si mette in luce l'assenza di relazioni o connessioni cooperative tra gli stati in quanto sono unità del tutto autonome e autosufficienti. Quindi secondo la scuola realista le relazioni internazionali hanno un'unica spiegazione: esse sono governate interamente dalla logica dell'interesse nazionale, che guida lo stato e il proprio leader nelle scelte di politica estera. Soltanto questo concetto trova spazio nell'agenda di uno stato all'interno della quale esso non può coesistere con l'idea cooperazione: l'interazione con altri attori attraverso rapporti pacifici entra necessariamente in contrasto con l'interesse nazionale. Lo studioso inglese E.H. Carr nel suo libro *The Twenty Years' Crisis, 1919-1939*, aveva intuito questo inevitabile contrasto ed ha criticato esaustivamente coloro che credevano della coesistenza pacifica tra individui e stati, esponendo le ragioni secondo le quali la realtà empirica si basa su un'idea completamente diversa. "Carr sostenne che i teorici delle RI di stampo liberale leggevano in modo profondamente sbagliato i fatti della storia e non comprendevano la reale natura delle relazioni internazionali. Essi credevano erroneamente che tali relazioni potessero basarsi su un'armonica coesistenza di interessi tra paesi e individui. Secondo Carr bisogna invece partire da un'idea diametralmente opposta: tra paesi e tra individui esistono profondi conflitti d'interesse. "Ecco perché le RI riguardano molto di più il conflitto che la cooperazione"<sup>8</sup>.

In conclusione possiamo affermare che l'interesse nazionale per i realisti sia la linea direttrice che guida le scelte e le decisioni in politica estera e che inoltre conduce lo stato, con il rispettivo leader, attraverso il refrattario mondo anarchico delle relazioni internazionali. Questo ruolo svolto dall'interesse nazionale, dal quale dipendono le scelte di ciascun capo di Stato e conseguentemente le sorti del paese, è riportato nel libro *Man, the State and War* di Kenneth Waltz. L'autore individua tre immagini o livelli di analisi con i quali è possibile rintracciare e spiegare le cause dei fenomeni che circondano la realtà internazionale; il primo livello è costituito dall'uomo: i motivi che si celano dietro i comportamenti degli stati, devono essere ricercati nelle caratteristiche degli individui che guidano i paesi in questione, dunque i leader. La seconda immagine che propone Waltz è lo stato: le cause che sottendono alle azioni intraprese dalle nazioni, sono ricercabili ed individuabili nell'organizzazione interna, al livello politico-istituzionale, economico. Infine il terzo livello d'analisi è legato alla guerra: le motivazioni dietro agli atteggiamenti degli stati, devono essere cercate all'interno del sistema internazionale, contesto anarchico alquanto nefasto nel quale gli attori operano. Dal momento che lo stato non può subordinare il suo interesse verso il problema della difesa e della sicurezza dei propri confini, farà in modo di sfruttare tutte le occasioni che si presenteranno per ribadire

---

<sup>8</sup> Carr E. H. 1964

la sua posizione in merito. Non può sussistere la possibilità di dialogo o di un'eventuale cooperazione statale: gli attori principali, che dovrebbero avere il compito di impegnarsi ad incentivare relazioni pacifiche, penseranno esclusivamente alle modalità attraverso le quali trarre vantaggi in favore dei propri interessi. Conseguentemente tutti gli esempi di rapporti tra nazioni, sia essi accordi diplomatici o riconciliazioni, in realtà celano la vera natura egoistica delle relazioni internazionali: dietro ad ogni decisione, ciascuna delle parti in causa terrà fede al suo obiettivo primario ovvero soddisfare le rispettive aspirazioni che riflettono sempre l'interesse nazionale.

## **1.2- Liberalismo: la cooperazione cede il passo all'interesse nazionale**

Il liberalismo, una delle principali scuole classiche, trae le proprie origini al termine del primo conflitto mondiale dalla consapevolezza della necessità di impedire il ripetersi di errori umani e di catastrofici eventi. La teoria liberale è la rivale per eccellenza del realismo; infatti risulta evidente la propensione degli autori ad affrontare l'ampio panorama delle relazioni internazionali focalizzandosi su osservazioni diametralmente opposte a quelle dei realisti.

La scuola liberale prende in considerazione diversi aspetti del mondo dei rapporti interstatali, la cui fisionomia rispecchia quella che secondo John W. Burton sembrerebbe essere una ragnatela di connessioni tra vari gruppi di individui. In *World Society* l'autore inglese mostra come ogni stato-nazione consista di molti gruppi differenti di individui e con diversi tipi di legami esterni e di interessi. Lo stato non è l'unico attore nel panorama mondiale, al contrario della visione realista, ma viene percepito dai liberali come uno dei vari livelli ai quali è possibile aggregare le preferenze degli individui. Esistono pertanto altri livelli più grandi dello stato, come le organizzazioni internazionali, o ad esempio ai livelli transnazionali si posizionano le compagnie multinazionali o le grandi chiese religiose.

La visione del liberalismo dunque disegna una realtà totalmente in contrasto con la visione della scuola realista: per i teorici liberali gli stati sono un insieme di unità subnazionali che intrecciano relazioni con altre unità statali subnazionali, mentre i realisti percepiscono lo stato come monade indipendente che si muove e agisce spinta esclusivamente dall'interesse nazionale. Secondo i liberali vivendo in un mondo talmente interconnesso non è possibile pensare che le relazioni tra stati siano dominate da considerazioni come quelle riguardanti la sicurezza e l'interesse nazionale. Infatti secondo l'autore liberale David Mitrany "una maggiore interdipendenza, sotto forma di legami transnazionali tra i paesi, dovrebbe condurre alla pace"<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Mitrany D. 1966

Gli stati dunque essendo maggiormente coinvolti in relazioni di questo tipo, sono gli inevitabili protagonisti di un mondo in cui è presente un elevato tasso di interdipendenza.

In realtà questa immagine eterea dello scacchiere internazionale presentata dai liberali, non rispecchia in minima parte la vera natura nel contesto globale. I pilastri su cui l'intera teoria liberale poggia non riescono a reggere il paragone con la realtà empirica. Le relazioni internazionali non possono prescindere dagli stati, e gli stati, come entità autonome e indipendenti, agiscono solo se spinti da interessi particolari che li riguardano. L'interdipendenza a cui la scuola liberale si appella, non riesce a rendere la coesistenza mondiale maggiormente pacifica e serena a tal punto da eliminare tutti i possibili contrasti. Gli interessi economici condivisi dagli stati non possono essere considerati legami solidi e indissolubili a tal punto da garantire la cooperazione e la diplomazia. Nonostante le critiche, i teorici del liberalismo credono fortemente che l'integrazione economica, connotata nel panorama globale interconnesso, produca un aumento di fiducia e di situazioni pacifiche; tuttavia questa visione non tiene in considerazione gli interessi egoistici che entrano in gioco e che sono prioritari nell'agenda a cui ogni stato mantiene fede.

Di conseguenza risulta essere un'utopia pensare che un'entità sovrana tralasci l'interesse nazionale dando la precedenza alla cooperazione con altri attori internazionali a cui è legata da rapporti economici, ed è altrettanto improbabile che uno stato si impegni fino in fondo nelle pratiche diplomatiche cercando di trovare accordi e compromessi senza che interessi nazionali prendano il sopravvento. “Non c'è liberalismo sociologico, dell'interdipendenza, istituzionale o repubblicano che tenga: finché l'anarchia prevale, non c'è modo di sfuggire al *self-help* e al dilemma della sicurezza. L'ottimismo liberale non ha alle spalle nessuna solida garanzia”<sup>10</sup>. Muovendo da queste considerazioni sulla fragilità teorica del liberalismo, possiamo dedurre che non sia la scuola di pensiero appropriata per sostenere la tesi della ricerca ovvero l'idea dell'interesse nazionale e le conseguenze che esso comporta nelle dinamiche internazionali. La teoria liberale non ritiene corretto credere ciecamente che uno stato possa dare la priorità esclusivamente agli interessi egoistici quali la sicurezza e la propria integrità, senza essere inglobato nella dinamicità dell'interdipendenza, la quale permette una convivenza pacifica e collaborativa. La realtà internazionale però dimostra il contrario: “i trattati ed ogni forma di accordo, tra stati sono dunque semplici espedienti che possono essere accantonati se entrano in conflitto con gli interessi vitali degli stati”<sup>11</sup>. Lo stato per sua natura è portato a pensare solo alla propria sopravvivenza e alla sua preservazione, le relazioni di tipo economico che si possono eventualmente instaurare non garantiscono un'effettiva collaborazione, la quale dunque deve cedere il passo all'interesse nazionale.

---

<sup>10</sup> Bozzo L. 2014

<sup>11</sup> Ibid

### 1.3- Costruttivismo: l'interazione sociale non riduce l'ostilità tra gli stati

Il costruttivismo appartiene ad una scuola di pensiero diversa rispetto alle teorie classiche. A partire dagli anni Ottanta del XX secolo tale teoria ha assunto un ruolo sempre più significativo nel campo delle ricerche di relazioni internazionali. Il costruttivismo rifiuta un approccio materialistico, in favore di un'impostazione maggiormente legata al sociale: per aspetto sociale si intende tutto ciò che riguarda la consapevolezza umana, degli altri ma soprattutto di se stessi. La teoria costruttivista affronta tematiche sulle quali dibattono i realisti e i liberali tuttavia utilizza un diverso punto di vista: la chiave di lettura del costruttivismo rimane l'attenzione riservata alle idee. La suddetta visione idealista della realtà internazionale, ripresa dagli stessi autori, sottolinea come sulla base di tali idee i concetti come sicurezza o interesse nazionale assumono un significato e prendono forma: “agli occhi degli Stati Uniti 500 armi nucleari britanniche sono meno minacciose di 5 della Corea del Nord”<sup>12</sup>. Questo un esempio chiarificatore sottolinea quanto il fatto materiale sia trascurabile e insignificante di fronte a ciò che gli attori stessi pensano gli uni degli altri.

Dunque la differenza con la concezione realista, approccio prediletto dalla ricerca, è evidente: se i realisti si fermano a contemplare il sistema internazionale come un tavolo da biliardo in cui gli stati sono entità autonome e diffidenti, i costruttivisti vogliono spiegare ciò che si nasconde dentro le palle da biliardo ovvero le riflessioni, i pensieri che portano ad una maggiore interazione. “Ogni aspetto del mondo sociale è opera degli uomini e delle donne che vi operano. Ed è proprio grazie a ciò che essi possono comprenderlo. Il mondo sociale è un mondo di coscienza umana: di pensieri e credenze, di idee e concetti, di linguaggi e di concezioni, di segni, segnali e convenzioni tra esseri umani e soprattutto tra gruppi di essere umani come stati-nazione”<sup>13</sup>. Gli autori di questa teoria sociale, tra i quali emerge Alexander Wendt, indagano oltre la superficie dello scacchiere internazionale per capire cosa c'è alla base, ma così facendo non percepiscono le vere dinamiche che sono poste in essere dagli stati. Il costruttivismo non basa la sua ricerca sull'interesse nazionale e sulla sicurezza dello stato in quanto tale, ma volge lo sguardo verso un'altra dimensione, il sociale appunto. Pertanto è una teoria adatta soltanto all'interpretazione delle relazioni internazionali e statali intese come risultato finale di intenzioni e di considerazioni che gli attori politici elaborano. Non può essere presa come scuola di riferimento della ricerca perché poggia su basi teoriche distanti anni luce dall'immagine globale messa a fuoco dal realismo. La teoria costruttivista si limita a spiegare come le dinamiche che si concretizzano all'interno del panorama mondiale siano frutto del contesto

---

<sup>12</sup> Wendt 1994

<sup>13</sup> Bozzo L. 2014

sociale, il quale influenza il modo in cui i leader degli stati definiscono i loro interessi e il modo in cui cercano di perseguire i loro obiettivi, senza però centrare i reconditi motivi che portano poi all'azione.

L'unico aspetto che la teoria del costruttivismo ha in comune con il realismo è la concezione anarchica del sistema internazionale in cui gli stati agiscono: gli stati vivono nella condizione di una perenne competizione aggressiva volta all'autodifesa. Tuttavia i costruttivisti non parlano di anarchia, bensì di cultura anarchica; Alexander Wendt partendo dalla teoria neorealista di Kenneth Waltz, autore del neorealismo, sostiene che nonostante tutto, l'anarchia è una proprietà intrinseca della cultura di uno stato. Egli distingue tre tipi di culture anarchiche: la cultura hobbesiana, la cultura lockiana e la cultura kantiana. La prima cultura individua nell'Altro, solamente un nemico, non gli riconosce autonomia o esistenza ontologica, e non pone alcun limite all'uso della forza. Tale situazione si verificò durante il periodo della Guerra fredda tra USA-URSS. La cultura lockiana invece percepisce l'Altro sempre come un rivale, ma lo riconosce come stato, tuttavia resta sempre la possibilità di appellarsi all'uso della violenza se pur in maniera limitata (USA-CINA). Infine l'ultima cultura anarchica è caratterizzata da una visione del tutto positiva nei confronti dell'Altro, verso il quale può esistere solo un rapporto di amicizia. Tutto si riduce alle modalità di percezione da parte degli Altri. Dunque per Wendt "essere nemico" diviene soltanto una mera proprietà sistemica, infatti a seconda del tipo di cultura anarchica, lo stato è avvertito come nemico, amico o rivale. Di conseguenza per i costruttivisti tutto dipende dall'interazione tra gli stati perché è proprio in questi processi relazionali che si creano le identità e gli interessi degli stati.

In conclusione possiamo affermare che il costruttivismo è una teoria che pone l'accento sul ruolo della consapevolezza umana nelle questioni mondiali; inoltre considera il sistema internazionale come costituito da idee che modellano concetti come l'interesse nazionale e la sicurezza. Dunque è una teoria che ha dei buoni propositi e in più ha dei punti che la accumulano con il realismo; tuttavia non focalizza in maniera appropriata le vere motivazioni che incidono alla fine sulle decisioni che lo stato mette in pratica ovvero l'interesse nazionale e la propria sicurezza. La teoria costruttivista però presenta anche delle considerazioni totalmente sbagliate che forvierebbero l'immaginario della struttura internazionale. Infatti essa ammette che un sistema anarchico può assumere connotati amichevoli e pacifici grazie all'interazione tra stati: se c'è interazione sociale, le ostilità si riducono. Queste considerazioni sono totalmente in opposizione rispetto ai presupposti dell'elaborato, in quanto esse danno per scontato che si possa verificare un qualche tipo di relazione tra stati e che da essa possa in seguito nascere una vera interazione cooperativa. Per questo motivo è stata ampiamente criticata soprattutto dai neorealisti. I neorealisti non sono disposti ad accettare l'idea che gli stati possano facilmente trovare un'intesa grazie alla reciproca interazione sociale. "La struttura

del sistema internazionale costringe gli stati a comportarsi in modo egoistico. L'effetto congiunto di anarchia, capacità di offendere e incertezza sulle intenzioni altrui è tale che in ultima analisi gli stati non hanno altra alternativa che competere aggressivamente tra loro"<sup>14</sup>.

#### 1.4- **Realismo classico: teoria guida della ricerca**

Il realismo è la scuola classica delle relazioni internazionali scelta come teoria centrale della ricerca dal momento che rispecchia l'idea di fondo da cui il lavoro stesso prende vita e si sviluppa: spiegare perché l'interesse nazionale assuma la massima importanza per uno stato. Tuttavia il realismo classico di Hans Morgenthau risulta essere l'approccio designato come filo conduttore e teoria guida, soprattutto per l'analisi dei *case studies* nei capitoli seguenti, poiché permette di dare la giusta importanza da una parte all'interesse nazionale, argomento centrale della tesi, e dall'altra aggiunge dettagli che facilitano la comprensione della condotta politica degli stati e dei rispettivi leader.

Per capire in dettaglio la teoria realista di Morgenthau e l'importanza del suo contributo, è necessario fare riferimento ai "sei principi del realismo politico"<sup>15</sup>, i quali possono essere così riassunti: la condizione di partenza è la consapevolezza che la natura umana sia profondamente egoista ed egocentrica, la ricerca del tornaconto personale e dell'interesse nazionale sono dati di fatto della natura umana e della politica internazionale, il contesto in cui agiscono gli stati è dominato dalla politica di potenza e dal potere politico, la politica appartiene ad una sfera diversa dall'etica, non esistono valori morali universali ma soltanto aspirazioni particolari, infine la politica detiene il primato sulle altre discipline.

Questi sono i punti chiave della teoria dell'autore realista, tuttavia ai fini della ricerca verranno presi in considerazione solo alcuni dei concetti precedentemente esposti, utili alla comprensione delle dinamiche internazionali; infatti avranno rilevanza, in considerazione dello scopo dell'elaborato, l'interesse nazionale con la conseguente ricerca continua di vantaggi personali messa in atto dagli stati e la politica di potenza. Muovendo da suddette argomentazione, il realismo e lo stesso Morgenthau confluiscono nel sostenere che lo scopo ultimo dei *decision makers* rimane l'interesse nazionale, la preservazione dello stato e la difesa dei propri confini territoriali; tuttavia l'autore aggiunge la politica di potenza: la "sete di potere"<sup>16</sup> spinge gli individui a cercare di ottenere un posizione di vantaggio sull'altro in modo tale da non soccombere. È un istinto naturale per gli stati evitare di venire sopraffatti da altri, dunque

---

<sup>14</sup> Mearsheimer 1995

<sup>15</sup> Morgenthau 1985

<sup>16</sup> Morgenthau 1965

pensare alla propria sicurezza risulta essere una primaria prerogativa della nazione ma qualora lo stato esercitasse la politica di potenza difficilmente perirebbe. In un contesto internazionale in cui si fronteggiano grandi e piccoli stati appare intuitivo capire perché le nazioni più potenti potranno perseguire i propri interessi senza grandi ostacoli; perciò se l'interesse nazionale, e ciò che esso comporta, sono gli obiettivi finali a cui tutti aspirano, la possibilità di esercitare un certo tipo di potere sugli altri è il mezzo più efficace per vederli realizzati.

In conclusione il realismo classico di Morgenthau è l'approccio proposto come chiave di lettura della ricerca ed in particolar modo dei *case studies* scelti: la *Ping-Pong Diplomacy*, evento diplomatico portato avanti da Richard Nixon e Mao Zedong coronato con il riavvicinamento tra Stati Uniti e Cina durante gli anni Settanta, e la rinnovata collaborazione consumata nel periodo recente tra i presidenti Barack Obama e Xi Jinping. Conseguentemente i punti nevralgici della teoria spiegano di fatto le dinamiche politiche ed internazionali che sono state poste in essere dai protagonisti dello scacchiere mondiale nei periodi presi in esame; infatti i quattro presidenti citati hanno seguito incondizionatamente l'istinto nazionale portando avanti gli interessi dello stato, consci del loro potere e della loro posizione nel panorama mondiale.

## Capitolo secondo

### **Cina e Stati Uniti: la Diplomazia del *Ping-Pong***

Il secondo capitolo della ricerca ha lo scopo di analizzare concretamente il valore dell'interesse nazionale e la sua portata vitale nelle decisioni che vengono effettuate dagli stati e dai rispettivi *decision makers*. Il *case study* scelto per approfondire tale argomento è la *Ping-Pong Diplomacy*, strumento politico utilizzato come mezzo per raggiungere intese tramite i canali della diplomazia. Il periodo storico a cui l'elaborato si appella sono gli anni Settanta precisamente dal 1969-1972, anni molto delicati per le relazioni internazionali e per l'ordine globale stesso, considerando la "cortina di ferro" che divideva gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. I rapporti tra gli stati erano limitati ai campi di battaglia o alla semplice contrapposizione che divideva il mondo in due parti, due metà diverse da un punto di vista ideologico, politico ed economico in una perenne guerra di posizione. "Il dialogo fra le superpotenze era ormai cessato. Al suo posto subentrò quella che il giornalista americano Walter Lippmann battezzò efficacemente *guerra fredda*: non guerriglia, ma irriducibile ostilità tra due blocchi contrapposti di Stati"<sup>17</sup>. Questo scenario delineava una spaccatura profonda separata da differenze incolmabili: in una sponda troviamo lo schieramento occidentale guidato dagli americani, e dall'altra emerge la leadership sovietica e comunista. Pertanto gli Stati Uniti e Cina appartenevano a due metà diverse, che non avrebbero mai trovato, almeno così si sosteneva negli anni Quaranta, un punto di congiunzione se non tramite lo scontro armato. In questi tempi incerti e minacciosi senza alcuna possibile svolta pacifica si inserisce la *Ping-Pong Diplomacy*, la quale ha portato alla distensione delle relazioni internazionali favorendo la nascita di una nuova e peritura alleanza tra due improbabili cobelligeranti, la Repubblica Popolare cinese e gli Stati Uniti.

Il capitolo è composto da tre paragrafi ciascuno dei quali ha come scopo l'analisi delle dinamiche che hanno poi condotto alla *Ping-Pong Diplomacy*, percepita e descritta non solo come una semplice ed efficace pratica diplomatica, ma soprattutto come strumento politico che i due leader delle nazioni protagoniste hanno saputo sfruttare nel contesto delicato in cui si trovavano. Il primo paragrafo assumerà connotati storico-politici in quanto fornirà maggiori informazioni riguardanti l'evento chiave che ha posto le fondamenta del futuro riavvicinamento sino-americano, una vittoria per la diplomazia considerando i pessimi rapporti che intercorrevano tra Stati Uniti e Cina. Invece il secondo e il terzo paragrafo hanno una struttura diversa, dal momento che ciascuno di essi è dedicato interamente alle strategie messe in atto

---

<sup>17</sup> Sabatucci G. e Vidotto V. 2008

dai capi di Stato dei due paesi coinvolti, Mao Zedong e Richard Nixon. L'intento è di mostrare come l'intesa raggiunta all'inizio degli anni Settanta, sia il frutto di una comunione di interessi: entrambi i *decision makers* hanno agito perseguendo l'interesse nazionale, ovvero difendere il proprio stato e la sua integrità. Seppur agendo in condizioni diverse, Mao e Nixon hanno deciso di intraprendere lo stesso percorso, consci dell'importanza della sicurezza del proprio stato, che li avrebbe poi portati allo stesso traguardo: un'alleanza suggellata con la nota visita in Cina del presidente americano nel 1972.

## 2.1- Cosa è la *Ping-Pong Diplomacy*

La *Ping-Pong Diplomacy* è conosciuta come uno dei casi più famosi e rilevanti di diplomazia in cui lo sport del tennis da tavolo è riuscito dove gli stati stessi hanno fallito: creare le giuste condizioni per aprire le porte ad un'intesa senza uguali. Seppur tramite semplici dichiarazioni ed esternazioni poco sospette, gli Stati Uniti e la Cina avevano manifestato le loro intenzioni nel voler riavvicinarsi e restaurare così i rapporti precedenti, purtroppo non ottenendo alcun risultato soddisfacente. In realtà la vera svolta decisiva nelle relazioni sino-americane avvenne con l'elezione del presidente Richard Nixon nel gennaio del 1969, il quale prima di vincere le elezioni aveva già dimostrato di voler adottare una strategia politica completamente diversa dal suo predecessore, soprattutto nei confronti della Repubblica Popolare cinese e del suo leader Mao Zedong: “semplicemente non possiamo permetterci di lasciare per sempre la Cina fuori dalla famiglia delle nazioni, a nutrire le sue fantasie, alimentare il suo odio e minacciare i suoi vicini. In questo piccolo pianeta, non si può lasciare che un miliardo di persone appartenenti al popolo potenzialmente più capace del mondo viva in una condizione di rabbioso isolamento”<sup>18</sup>. Inoltre un'altra decisiva iniziativa del presidente americano fu quella di nominare Henry Kissinger, politologo e statista statunitense, Consigliere per la sicurezza nazionale e successivamente Segretario di Stato: egli affiancò il presidente Nixon in tutte le fasi più delicate e critiche del mandato favorendo la sua strategia diplomatica nei confronti della Cina. Se da un parte riscontriamo un effettivo cambiamento di rotta da parte degli Stati Uniti per quanto riguarda la politica estera, dall'altra assistiamo al deterioramento delle relazioni tra Cina e Unione Sovietica, ulteriore elemento chiave che favorì la futura intesa con gli americani: “l'Unione Sovietica era un alleato sul piano ideologico ed era inizialmente necessaria come partner strategico per fare da contrappeso agli Stati Uniti. Ma i dirigenti cinesi non avevano dimenticato la lunga serie di < trattati iniqui > estorti dalla Russia alla Cina nel corso di

---

<sup>18</sup> Nixon R. 1967

cent'anni per assicurarsi il possesso delle province marittime dell'Estremo Oriente... né avevano scordato che l'Unione Sovietica continuava a rivendicare la validità delle concessioni ottenute nella Cina settentrionale da Chiang Kai-shek"<sup>19</sup>. Dopo la morte di Stalin nel marzo del 1953 si consumò definitivamente la spaccatura sino-sovietica logoratasi in precedenza: se l'Unione Sovietica considerava il mondo comunista come una singola entità strategica la cui leadership si trovava a Mosca, il sinocentrismo di Mao impedì alla Cina di condividere tali presupposti e permise di rivendicare il diritto di discostarsi dall'impero sovietico.

Prima di descrivere le dinamiche che hanno portato all'alleanza tra Stati Uniti e Cina, è necessario fare riferimento ai rapporti sussistenti tra i due paesi per poter capire la portata eccezionale dell'intesa acquisita. Le relazioni sino-americane erano ai minimi storici negli anni Cinquanta, anni durante i quali scoppiò la guerra civile cinese combattuta tra i comunisti di Mao Zedong e i nazionalisti di Chiang Kai-shek; nel 1949 Mao vinse la guerra e gli oppositori si rifugiarono a Taiwan, la cui capitale fu proclamata sede del governo in esilio della Repubblica della Cina. Durante quel periodo Pechino e Taipei proclamarono sostanzialmente due versioni concorrenti della medesima identità nazionale cinese: entrambe infatti volevano il riconoscimento della loro legittimità per poter conseguire alla liberazione del proprio paese dai rivali. Taiwan venne riconosciuta dalle nazioni dell'Europa Occidentale e dagli Stati Uniti ed inoltre ottenne la poltrona all'interno del Consiglio di Sicurezza. Negli anni successivi i due fronti furono protagonisti di violenti scontri armati che diedero inizio alle due crisi internazionali rispettivamente note come la prima e la seconda crisi dello stretto di Taiwan del 1954 e del 1958 durante le quali non mancò l'appoggio e l'intervento degli Stati Uniti. La rivalità che caratterizzava indubbiamente i rapporti tra la Repubblica Popolare cinese e gli Stati Uniti nei critici anni Cinquanta, andò scemando verso una situazione maggiormente pacifica e distesa: la Cina aveva ottenuto una maggiore autonomia dal legame morboso con l'Unione Sovietica, e gli Stati Uniti non considerarono più la Repubblica Popolare cinese come nemico bensì come possibile alleato per indebolire lo schieramento orientale. Dunque era evidente che le due nazioni a partire dalla metà degli anni Sessanta, iniziavano a studiarsi reciprocamente cercando di capire le future iniziative da intraprendere, ma non giunsero mai una concreta decisione: soltanto nel 1971, in occasione del trentunesimo Campionato Mondiale di tennis da tavolo tenutosi in Giappone, assistiamo per la prima volta all'incontro tra Cina e Stati Uniti, le cui squadre parteciparono allo stesso evento sportivo.

L'episodio emblematico, da cui tutto ebbe inizio, fu l'incontro fortuito del giocatore americano Glenn Cowan e il giocatore cinese Zhuang Zedong: al termine dell'allenamento il giocatore statunitense perse il pullman della propria squadra di ping-pong e dovette prendere lo shuttle

---

<sup>19</sup> Kissinger H. 2011

della nazionale cinese. Quell'evento ha cambiato per sempre le relazioni tra le due nazioni: inizialmente tutta la squadra della Cina aveva l'esplicito ordine di evitare qualsiasi contatto con la nazionale americana, ma dopo aver appreso il sensazionale episodio, lo stesso Mao colse l'occasione di fare un chiaro *endorsement* politico che potesse essere avvertito oltre oceano: "Zhang Zedong is not just a good table tennis player, he's a good diplomat as well"<sup>20</sup>.

Anche il presidente americano Nixon colse la vera portata dell'accaduto e soprattutto l'invito di Mao ad un dialogo più consistente tra i due paesi: "I was as surprised as I was pleased. I had never expected that the China initiative would come to fruition in the form of a ping-pong team"<sup>21</sup>. Seguirono una concatenazione di eventi incentivati dai governi dei rispettivi stati, coinvolti nelle dinamiche che vennero delineandosi, a testimonianza della volontà di voler superare la "Bamboo curtain" eretta dal 1949; uno degli episodi più significativi fu la visita della squadra di ping-pong americana in Cina: quindici sportivi statunitensi divennero i diplomati più importanti nella storia della politica estera americana. Lo stesso ministro degli Esteri cinese Zhou Enlai li descrisse come gli atleti dell'alta diplomazia, sottolineando la rilevanza della loro presenza per i futuri rapporti con gli Stati Uniti: "voi avete aperto un nuovo capitolo nelle relazioni tra il popolo americano e quello cinese. Sono convinto che questa nascente amicizia avrà il sostegno della maggioranza dei nostri popoli"<sup>22</sup>.

Successivamente tali incontri assunsero connotati maggiormente ufficiali in quanto videro protagonisti funzionari statali come nel caso di Kissinger: egli si recò nella Repubblica Popolare cinese due volte prima della storica visita del 1972 del presidente Nixon. Quando la coppia formata da Mao e Nixon decise di intraprendere un avvicinamento, entrambi i loro paesi si trovavano in subbuglio: la Cina era stremata dagli sconvolgimenti della Rivoluzione culturale, mentre l'America doveva affrontare il movimento di protesta che divideva il paese in merito alla guerra in Vietnam. Qualsiasi primo passo avrebbe potuto facilmente incrinare, facendo così peggiorare, gli equilibri politici interni ai due stati, tuttavia spinti da motivazione che vanno oltre le agitazioni esplose durante quel periodo, hanno avviato il dialogo. La loro decisione seppur difficile e controcorrente, è stata maturata dopo una serie di considerazioni che tutte i capi di Stato compiono in merito all'interesse nazionale: l'aspirazione a preservare i rispettivi obiettivi dell'agenda politica non cedendo mai alle pressioni diplomatiche, rimane un punto verso il quale dirigersi senza indugiare. Dunque Mao Zedong e Richard Nixon hanno semplicemente agito per garantire la sicurezza e l'integrità dei rispettivi stati, e tale obiettivo condiviso ha poi portato alla coincidenza degli interessi nazionali di Pechino e di Washington: "per i cinesi, il dialogo con l'amministrazione Nixon rappresentava una polizza assicurativa

---

<sup>20</sup> Andrews E. 2016

<sup>21</sup> Ibid.

<sup>22</sup> Kissinger H. 1979

contro Mosca. Per gli americani, significava assicurarsi un partner per la soluzione di questione asiatiche come Taiwan e Vietnam e, allo stesso tempo, uno strumento straordinario di pressione psicologica sui sovietici”<sup>23</sup>.

## 2.2- Mao Zedong e la difesa nazionale come imperativo strategico

Mao Zedong fu uno dei due protagonisti dello scacchiere mondiale durante gli anni che possono essere considerati nevralgici per la storia delle relazioni internazionali, periodo turbolento ma allo stesso modo testimone oculare della svolta decisiva nelle dinamiche globali. Il leader cinese assieme al presidente americano Nixon, lasciarono la loro impronta sui delicati equilibri che vennero creandosi in seguito all’intersezione delle strategie politiche, messe in atto con l’unico obiettivo di perseguire e garantire la sicurezza nazionale.

In origine i rispettivi paesi erano schierati su due fronti opposti e belligeranti: la Cina di Mao era una preziosa alleata dell’Unione Sovietica, gli Stati Uniti invece tenevano in mano le redini del Blocco occidentale. Un eventuale avvicinamento tra i due stati non era lontanamente immaginabile negli anni Quaranta e Cinquanta, soprattutto dopo l’esito della guerra civile cinese: “la vittoria di Mao Zedong fu accolta con costernazione da Washington e suscitò un acceso dibattito su chi aveva < perso > la Cina. Questo comportava, perlomeno a giudizio di Pechino, un eventuale tentativo di rovesciare la situazione”<sup>24</sup>. Nel 1949 Mao Zedong, leader del partito comunista, prese in mano il governo della Repubblica Popolare cinese appena proclamata in seguito alla vittoria della guerra civile contro i nazionalisti. Fedele alla causa comunista, Mao si schierò al fianco dell’URSS quando la Guerra fredda ebbe inizio, tuttavia il presidente cinese non voleva subire la forza e la leadership di Mosca, al contrario “era intenzionato ad interpretare il ruolo di free agent, un libero e spregiudicato attore geopolitico”<sup>25</sup>. Sin dall’inizio i rapporti con l’Unione Sovietica non erano mai stati ottimi: la prima iniziativa di politica estera che portò Mao in Russia nel 1949 non ebbe l’esito sperato, al contrario l’incontro con Stalin inaugurò una serie di mosse che sarebbero culminate non nella collaborazione auspicata, bensì in un duro contrasto. Eppure i due stati in quell’occasione conclusero un Trattato di amicizia nel 1950 che teoricamente avrebbe scongiurato la crisi diplomatica tra Pechino e Mosca, ma non cambiava la situazione di stallo creatasi tra i due alleati: per Stalin l’emergere di un vicino orientale potenzialmente forte costituiva un incubo geopolitico, invece Mao temeva di essere facilmente fagocitato dalle pressioni del partner

---

<sup>23</sup> Poggiolini I. 2004

<sup>24</sup> Kissinger H. 2011

<sup>25</sup> Ibid.

sovietico. L'Unione Sovietica sfruttò così lo scoppio della guerra in Corea per mettere in pratica il suo piano con le rispettive strategie: l'intervento e il conseguente riarmo della Cina durante la guerra, avrebbero assicurato a Stalin la dipendenza cinese e la sua personale supremazia; ciò nonostante tali previsioni si mostrarono errate: non si arrivò ad un miglioramento delle relazioni sino-sovietiche, né ad uno scisma sino-americano come sperato, e né tantomeno si scongiurò la possibilità di un'opzione titoista della Cina.

Dunque le relazioni tra Pechino e Mosca si trovavano nella loro fase discendente e di declino, oramai da tempo preannunciato: l'ideologia comunista le aveva unite, la stessa ideologia le fece separare. Tale situazione continuò e per molti aspetti si aggravò, quando Krusciov prese il posto di Stalin dopo la sua scomparsa nel 1953, dal momento che "abbandonò il suo iniziale impegno per un'alleanza con la Cina e si chiuse in un corruciato distacco, incrementando al contempo la presenza militare sovietica lunga la frontiera cinese"<sup>26</sup>. Il litigio tra ai due giganti comunisti non si rivelò semplicemente una diatriba familiare, ma al contrario si trattava di una vera lotta per l'esistenza; con il deterioramento dei rapporti, la Cina di Mao era sempre più preoccupata di un possibile scontro con l'Unione Sovietica: "di fronte all'atteggiamento minaccioso dell'URSS, Mao era disponibile più di quanto chiunque allora immaginasse a considerare di applicare la massima di avvicinarsi al suo avversario più lontano, gli Stati Uniti"<sup>27</sup>. Mao temeva l'intervento diretto di Mosca e voleva a tutti i costi essere preparato per difendere il proprio paese: l'interesse nazionale è stato il motore che ha poi promosso la scelta di vedere come possibile scialuppa di salvataggio, in questa drammatica situazione, la nazione oltreoceano, gli Stati Uniti. La sicurezza del proprio stato e l'integrità territoriale erano i presupposti di ogni strategia che Mao ipotizzava e metteva in pratica: non avrebbe più permesso ad altri stranieri di utilizzare ed occupare il suolo cinese per i rispettivi scopi. L'URSS era il pericolo principale da cui guardarsi e il leader cinese era disposto a seppellire l'ascia di guerra contro lo storico nemico americano pur di proteggere la propria nazione; le prove erano all'ordine del giorno in quanto stavano già avendo luogo veri e propri scontri tra forze cinesi e sovietiche lungo tutto il confine. Conseguentemente a tali scenari, Mao Zedong decise di mutare leggermente i toni nei confronti dell'America, utilizzando come tramite le interviste rilanciate al giornalista americano Edgar Snow: "naturalmente, dal punto di vista personale mi rammarico che le forze della storia abbiano diviso e separato i popoli americano e cinese, precludendo in pratica quasi ogni tipo di comunicazione per gli ultimi quindici anni. Oggi la distanza sembra più ampia che mai, ma comunque sono convinto che non si arriverà a una guerra e a una delle grandi tragedie della storia"<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> "Playing for High Stakes: Khrushchev speaks out on Mao, Kennedy, Nixon and Cuban Missile Crisis." Life 1970

<sup>27</sup> Kissinger H. 2011

<sup>28</sup> Snow E. 1965

La situazione internazionale era satura, gli stati continuavano a combattere nei vari scontri che li vedevano protagonisti attivi; anche il presidente Mao era chiamato a fare una scelta sulla strada che avrebbe dovuto intraprendere nell'immediato futuro: l'interesse nazionale era l'unico aspetto che non veniva trascurato, prerogativa statale di vitale importanza per la sopravvivenza di qualsiasi nazione, inclusa la Cina. Dunque il leader cinese per scongiurare il pericolo della minacciosa Unione Sovietica, optò per un'apertura, seppur ancora minima, verso gli Stati Uniti in modo tale da provvedere alla propria difesa senza essere sopraffatto: l'eventuale intesa con gli Stati Uniti era indispensabile per l'integrità e la sopravvivenza stessa della Cina ed era l'unica soluzione che avrebbe evitato alla Repubblica Popolare cinese di combattere da sola contro l'URSS e inevitabilmente di essere vinta.

Mao si avvicinava così verso un inedito capovolgimento della politica estera cinese, guardando sempre più volentieri in direzione degli Stati Uniti e sempre con più distacco e diffidenza la storica alleata URSS. Tuttavia il leader comunista sapeva bene che un eventuale passo falso avrebbe pregiudicato tutta la sua strategia filoamericana: non poteva permettersi di esporsi eccessivamente senza alcuna certezza in merito, in quanto l'Unione Sovietica si estendeva subito dopo frontiera. Dunque Mao Zedong iniziò cautamente a cambiare l'approccio con cui la Cina ha sempre affrontato le dichiarazioni che provenivano oltre oceano, da una parte per non far precipitare gli scontri giornalieri con l'esercito russo al confine, e al tempo stesso per non rimanere vittima di un escalation di violenza. Gli Stati Uniti erano gli unici in grado di aiutare la Cina, la quale in quel momento stava scontando un isolamento diplomatico forzato che necessitava di essere presto superato, e in aggiunta era ormai noto a tutti che il vero pericolo per la sicurezza nazionale cinese e per la stessa integrità territoriale era l'Unione Sovietica, non l'America.

In conclusione negli anni Sessanta, lo stratega e presidente della Repubblica Popolare cinese Mao Zedong si trovò a prendere una decisione che avrebbe necessariamente mutato la faccia degli equilibri geopolitici e delle alleanze precedentemente concluse; era conscio delle minacce che incombevano sul proprio stato e per questo motivo mise in pratica la sua strategia di difesa dell'interesse nazionale: "abbiamo l'Unione Sovietica a nord e a ovest, l'India a sud e il Giappone a est. Se tutti i nostri nemici si alleassero, attaccandoci da nord, sud, est, ovest, cosa ... dovremmo fare? ... dopo il Giappone ci sono gli Stati Uniti. I nostri antenati non ci hanno forse insegnato a negoziare con i paesi più lontani e a combattere quelli più vicini"<sup>29</sup>. La scelta che Mao si accingeva a prendere, era complicata ma senza dubbio necessaria per non soccombere nella morsa degli stati che circondavano la Cina. Dunque la diplomazia sino-americana che prese forma negli anni successivi, l'opzione sempre più concreta di creare

---

<sup>29</sup> Tai Hung-chao 1994

un'intesa con gli Stati Uniti, la volontà di non essere sopraffatto dalle pressioni sovietiche, sono tutti obiettivi che possono essere riassunti in un unico concetto: l'interesse nazionale. La strategia che Mao perseguì non aveva alcun precedente: Pechino e Mosca non riuscirono mai a fondere le rispettive ostilità nei confronti degli Stati Uniti, al contrario furono proprio i rapporti tra i due alleati comunisti che iniziarono ad incrinarsi fino alla rottura definitiva. Conseguentemente al verificarsi di tale faida, si aprirono per la Cina due possibili scenari, con le rispettive dinamiche che avrebbero potuto manifestarsi: soccombere sotto i colpi dell'Armata Rossa, oppure dare la priorità alla sicurezza nazionale e accettare l'intesa diplomatica con gli americani. La proiezione del presidente cinese verso la scelta della seconda opzione, rifletteva tutti i presupposti del ragionamento di uno statista, consapevole delle insidie e dei rischi che minacciavano la propria nazione: per poter sopravvivere senza essere battuto, oppure nel peggiore dei casi attaccato con una conseguente invasione, Mao doveva cercare un sostegno esterno, fuori dal continente asiatico che potesse intervenire in suo soccorso. “La pressione sovietica fornì un ulteriore stimolo a questa linea di pensiero... la ripresa dei contatti con gli Stati Uniti era diventata una necessità strategica”<sup>30</sup>. Per Mao l'intesa con il presidente americano Nixon risultava essere un imperativo impellente a cui non poteva sottrarsi, era l'unica uscita d'emergenza per la Cina in quelle circostanze; per garantire la sicurezza del suo paese il leader cinese era pronto a spostare il centro di gravità della sua politica e operare un rovesciamento delle alleanze: “tra cinesi e americani non devono esserci pregiudizi. Ci può essere invece uguaglianza e reciproco rispetto”<sup>31</sup>. La strada che Mao decise di intraprendere era quella che indicava in direzione degli Stati Uniti: entrambi i *decision makers* dei due stati protagonisti, hanno pensato esclusivamente alla sicurezza della propria nazione trascurando tutto il resto, hanno agito in condizioni diverse e dettati da necessità politiche di opposta natura, ma nonostante tutto i percorsi che avevano avviato si incontrarono ufficialmente nel 1972, anno dello storico incontro tra Mao Zedong e Richard Nixon.

### 2.3- Richard Nixon e la questione della sicurezza statunitense

Nel 1969 le elezioni americane furono vinte dal candidato repubblicano Richard Nixon, il quale con il suo discorso di insediamento aveva delineato quali sarebbero stati i futuri cambiamenti per quanto concerne la condotta della politica statunitense; in tale occasione Nixon era stato l'autore di una velata allusione ad una possibile apertura delle porte diplomatiche americane

---

<sup>30</sup> Kissinger H. 2011

<sup>31</sup> Snow E. 1971

verso la Repubblica Popolare cinese, facendo delle affermazioni che inaugurarono così un nuovo orientamento governativo e una nuova strategia internazionale: “che tutte le nazioni sappiano che, durante questa amministrazione, le nostre linee di comunicazione rimarranno aperte. Noi aspiriamo a un mondo aperto - aperto alle idee e allo scambio di beni e persone – un mondo in cui nessun popolo, grande o piccolo che sia, dovrà vivere in rabbioso isolamento”<sup>32</sup>. Esisteva un’unica interpretazione che poteva spiegare il progetto diplomatico che si celava dietro a quelle parole: gli Stati Uniti e la Cina avrebbero, in un modo o nell’altro, ripreso i rapporti bilaterali da dove erano stati interrotti e sarebbero stati protagonisti indiscussi nei successivi anni delle relazioni internazionali. Tuttavia le molteplici problematiche e sfide che l’équipe di Washington doveva affrontare, impegnavano l’America in uno scontro diretto contro la Cina: gli Stati Uniti erano impegnati in molti fronti per combattere una guerra, che ormai era iniziata da più di quindici anni contro l’Unione Sovietica e lo schieramento di nazioni a lei fedeli. La partita più importante da risolvere era la questione del Vietnam, conflitto che risvegliava la protesta e la disapprovazione dell’opinione pubblica statunitense: Nixon era deciso di porre termine alla guerra in Indocina ma era altrettanto convinto di dare all’America il ruolo di primo piano che le spettava nell’equilibri mondiali. Il presidente sapeva che l’unico modo per concretizzare tale progetto era il riavvicinamento alla Cina di Mao Zedong, anche se per motivi dettati puramente da esigenze pratiche: questa necessità troverà risposta negli anni successivi in cui, in un primo momento i due stati si limiteranno a dei timidi segnali, fino a giungere poi alla nuova alleanza sino-americana.

Conseguentemente possiamo confermare che la vittoria elettorale di Nixon sia la vera svolta non solo per la piega che presero le relazioni internazionali statunitensi, ma anche per l’insospettabile intesa con la Cina. Infatti negli anni Cinquanta e Sessanta la condotta americana era focalizzata interamente sugli scontri della Guerra fredda contro l’URSS e contro il suo prediletto alleato comunista, la Repubblica Popolare cinese fondata nel 1949: la presenza americana in Asia era motivo di nuovi conflitti tra i due schieramenti come dimostra la guerra in Corea, o le due crisi internazionali dello stretto di Taiwan. Da queste considerazioni si può facilmente dedurre che i rapporti tra Cina e Stati Uniti erano pessimi e logorati fino a giungere ai minimi storici: in primo luogo gli Stati Uniti non avevano riconosciuto la nuova nazione che Mao aveva fondato, ma al contrario riconoscevano la legittimità e sovranità al governo di Taiwan, dimora dei perdenti della guerra civile cinese. In secondo luogo le due nazioni si trovarono nuovamente nemiche quando intervennero nella guerra in Corea scaturita dall’invasione da parte della Corea del Nord a danno della Corea del Sud. Proprio al termine di tale conflitto nel 1953, la situazione iniziò a mutare esponenzialmente in favore degli Stati Uniti

---

<sup>32</sup> Nixon R. 1969

dal momento che la faida nello schieramento sino-sovietico era ormai iniziata: in quel periodo gli Stati Uniti stavano ipotizzando un possibile avvicinamento alla Cina in quanto era evidente che l'integrità dello stato in questione era percepito come un interesse nazionale americano dall'amministrazione Truman. Il segretario di Stato Dean Acheson fu il primo ad esporsi tramite dichiarazione inedite affermando l'importanza fondamentale che ricopriva la Repubblica Popolare cinese negli interessi americani: "oggi tramontano per sempre le vecchie relazioni tra Oriente e Occidente; relazioni che, nel peggiore dei casi, equivalevano allo sfruttamento e, nel migliore dei casi, si risolvevano nel paternalismo. Questo genere di relazioni sono finite, e d'ora in poi i rapporti tra Oriente e Occidente devono essere fondati, in Estremo Oriente, sul rispetto reciproco e sulla reciproca assistenza"<sup>33</sup>.

Quando Nixon entrò in carica, la situazione internazionale gli offriva una straordinaria opportunità strategica, anteriormente coltivata dalle amministrazioni precedenti: la Cina era sempre più lontana dall'abbraccio sovietico di cui aveva goduto per tutta la durata del conflitto ancora in corso, e dunque il presidente americano poteva sperare nella ripresa dei contatti precedentemente interrotti. Inizialmente Nixon era consapevole che doveva procedere cautamente, nel caso in cui le aperture diplomatiche cinesi si rivelassero semplice propaganda, e solamente in seguito avrebbe potuto dare inizio alla sua nuova politica, che presto si sarebbe cristallizzata in dottrina ufficiale, incentrata sulla conquista dell'intesa con Mao. Il motivo che ha spinto il nuovo presidente degli Stati Uniti a vedere la Cina non più come un nemico e un pericolo per la sicurezza americana, bensì come nazione maggiormente docile, fu l'aumento della minaccia sovietica: "Nixon sostenne l'allora scioccante tesi secondo la quale, nelle presenti circostanze, l'Unione Sovietica era l'elemento più pericoloso e che non sarebbe stato nell'interesse americano se la Cina fosse stata < sgominata > in una guerra sino-sovietica"<sup>34</sup>. "Fu un momento rivoluzionario per la politica estera statunitense: un presidente americano dichiarava che avevamo un interesse strategico per la sopravvivenza di un importante paese comunista con il quale non avevamo avuto significativi contatti negli ultimi vent'anni e contro il quale avevamo combattuto una guerra e ingaggiato due scontri militari"<sup>35</sup>.

Dunque la vera causa scatenante, che ha poi portato alle intense visite diplomatiche che si sono succedute negli anni Settanta, è stato l'interesse nazionale: ogni leader ha la responsabilità di decidere sul destino della propria nazione e deve prendere determinate scelte con l'unico obiettivo di garantire la sicurezza del paese. Richard Nixon ha saputo scegliere la via che lo conduceva ad un'alleanza senza precedenti, rischiosa da ottenere, ma al contempo necessaria per gli interessi americani in quanto una possibile sconfitta della Cina, in un ipotetico scontro

---

<sup>33</sup> Acheson D. 1950

<sup>34</sup> Kissinger H. 1979

<sup>35</sup> Kissinger H. 2011

armato contro l'URSS, avrebbe compromesso non solo l'esito della Guerra fredda ma la stessa integrità degli Stati Uniti. Nel corso dell'estate del 1969, i sovietici moltiplicarono gli attacchi lungo tutta la frontiera con l'immediata risposta della Cina che dislocò numerose truppe sul confine: nel caso in cui l'Unione Sovietica avesse deciso di sferrare un attacco combinato a danno della Cina, la situazione sarebbe presto degenerata causando conseguenze al livello internazionale. La Repubblica Popolare cinese avrebbe cessato di esistere, poiché aveva avuto l'ardire di sfidare il gigante, ex alleato comunista, ma l'URSS conscia del suo potenziale bellico avrebbe potuto provocare direttamente il suo principale avversario, gli Stati Uniti: "questi sviluppi spinsero il governo statunitense a prendere in maggior considerazione la possibilità di un attacco sovietico su larga scala contro la Cina, il che contraddiceva l'esperienza di tutti coloro che avevano condotto la politica estera della Guerra fredda. Per un'intera generazione era stata la Cina a essere considerata il più bellicoso tra i due giganti comunisti, non era mai stata presa in considerazione la possibilità che gli Stati Uniti dovessero prendere le parti dell'uno o dell'altro in un conflitto tra i due paesi"<sup>36</sup>. Conseguentemente l'amministrazione Nixon si impegnò agendo su più fronti per evitare che la Repubblica Popolare cinese cadesse nelle mani dell'Unione Sovietica e provocasse così uno stravolgimento degli equilibri internazionali, i quali necessariamente avrebbero reso gli Stati Uniti vulnerabili e deboli; l'obiettivo principale che ha portato a favorire un'apertura verso la Cina, era di proteggere esclusivamente gli interessi strategici e nazionali americani: "le divergenze ideologiche tra i due giganti comunisti non sono affar nostro, ma non possiamo tuttavia non essere profondamente preoccupati dall'eventuale escalation di questa controversia, che minaccia di diventare un grave pericolo per la pace e la sicurezza"<sup>37</sup>.

In conclusione possiamo dedurre che gli Stati Uniti erano disposti a coltivare le relazioni diplomatiche con la Cina con l'unico scopo di prevenire eventuali minacce e pericoli sovietici; la logica che stava alla base della strategia che Nixon mise in atto, era la seguente: se la Repubblica Popolare cinese venisse attaccata, la sicurezza nazionale e l'integrità territoriale americana potrebbero essere violate. Tuttavia nonostante le due nazioni in questione non abbiano nulla in comune dal punto di vista politico economico ed ideologico, la loro stessa sopravvivenza è legata inequivocabilmente alla loro intesa e alleanza; la difesa del proprio paese, il mantenimento della propria esistenza ontologica come stato, sono argomenti che si trovano alla base dello sviluppo del concetto di interesse nazionale, il quale senza alcun dubbio è stato il principio ispiratore e guida delle scelte che i due leader hanno messo in pratica. Richard Nixon e Mao Zedong possono essere così classificati tra i più importanti statisti e capi di Stato che la storia abbia mai avuto, in quanto hanno saputo sfruttare le condizioni favorevoli per

---

<sup>36</sup> Kissinger H. 2011

<sup>37</sup> Elliot L. R. 1969

procedere con le rispettive strategie, le quali hanno poi dimostrato che entrambi volevano restaurare i precedenti rapporti pacifici per evitare di essere sopraffatti dal nemico comune, l'Unione Sovietica. Uniti dallo stesso scopo, seguire il richiamo dell'interesse nazionale, i due leader hanno promosso una politica estera volta all'ottenimento di garanzie in merito alla sicurezza del proprio stato, e sono stati inoltre protagonisti di un evento singolare che ha rivoluzionato per sempre i rapporti tra Stati Uniti e Cina: "la diplomazia sino-americana era passata da uno stato di conflitto inconciliabile al viaggio di un emissario presidenziale a Pechino per preparare a visita del presidente in persona"<sup>38</sup>.

---

<sup>38</sup> Kissinger H. 2011

## Capitolo terzo

### **Le relazioni sino-americane oggi: l'interesse nazionale al centro delle amministrazioni di Barack Obama e Xi Jinping**

Il terzo capitolo dell'elaborato sposta l'analisi delle relazioni tra Stati Uniti e Cina dagli anni Sessanta al periodo contemporaneo ed in particolar modo verranno presi in esame gli anni delle amministrazioni presidenziali di Obama Barack e Xi Jinping, con lo scopo di sottolineare come l'interesse nazionale rimanga una costante nella prassi politica e diplomatica dei due paesi.

L'interesse nazionale non è stato solamente il fattore principale che ha aiutato tali stati ad imparare a cooperare su questioni fondamentali intraprendendo così la stessa strada, la quale successivamente li ha condotti verso un'intesa, ma è anche una realtà internazionale estremamente attuale. Le pagine precedenti hanno chiarito ampiamente come la Repubblica Popolare cinese e la potenza americana siano state protagoniste di un profondo e rivoluzionario cambiamento relazionale: gli interessi nazionali che i rispettivi capi di Stato perseguivano, hanno reso i loro contatti da conflittuali ad amichevoli fino al raggiungimento della convergenza delle strategie, ideate dagli stessi Richard Nixon e Mao Zedong. La necessità di rafforzare i rapporti sino-americani, è stata dettata dal contesto internazionale in cui i due paesi sono stati coinvolti, ma è anche figlia della politica domestica posta in essere in quel periodo dalle rispettive amministrazioni. Dunque appare necessario sottolineare come gli affari interni ed internazionali molto spesso siano interconnessi e reciprocamente influenzabili, come in questo caso. "Much of the existing literature on relations between domestic and international affairs consists either of ad hoc lists of countless < domestic influences > on foreign policy or of generic observations that national and international affairs are somehow < linked >...the politics of many international negotiations can usefully be conceived as a two-level game"<sup>39</sup>. Dunque possiamo affermare che la cornice storico-politica provocata dalla Guerra fredda, sia poi risultata un eccellente movente per l'avvicinamento sino-americano, ma bisogna comunque dare peso al valore che assume la politica domestica.

Le dinamiche internazionali hanno cambiato decisamente volto rispetto al panorama mondiale che si prospettava negli anni Sessanta: dopo il crollo dell'Unione Sovietica è mancato il nutrimento che teneva in vita l'intesa tra Stati Uniti e Cina e come conseguenza l'interesse verso la sicurezza del proprio paese e la difesa nazionale non risultavano essere più un'impellente esigenza strategica. Nonostante sia venuto meno l'avversario sovietico che minacciava l'integrità della

---

<sup>39</sup> Putnam R. D. 1988

Repubblica popolare cinese e degli Stati Uniti e nonostante siano cambiati i leader al comando dei suddetti paesi, i pericoli e le minacce che insidiano le due nazioni in questione continuano ad esserci. Tuttavia è difficile affermare che le relazioni sino-americane sia rimaste uguali nel tempo: i successori dei due leader hanno ereditato questo successo diplomatico cercando di investire sul consolidamento dei reciproci rapporti, senza però trascurare l'obiettivo principale, ovvero agire esclusivamente per l'interesse della propria nazione, quindi per la sicurezza del proprio stato. Conseguentemente i presidenti Obama Barack e Xi Jinping, differentemente da Richard Nixon e Mao Zedong, hanno cercato di intrattenere relazioni ottimali e proficue trovando intese in nuovi settori, tali per cui l'intesa tra Stati Uniti e Cina potesse continuare ad essere una variabile vantaggiosa per i due stati. Eppure entrambi i capi di Stato sono consapevoli di essere alla guida di due paesi potenti che inevitabilmente costituiscono uno l'ostacolo per l'altro. Naturalmente sussistono degli attriti tra i due stati dettati dal contesto internazionale, ciò nonostante essi sono anche accumulati da una crescente minaccia che continua a rafforzarsi in seno all'Estremo Oriente, la Corea del Nord guidata dal leader supremo Kim Jong-un dal 2011. Benché siano passati molti anni dall'evento storico che ha dato inizio all'avvicinamento sino-americano, Stati Uniti e Cina continuano ad agire pensando alla propria sicurezza: Obama teme la Corea del Nord ed in particolar modo l'intensificazione dei programmi di sviluppo nucleari mentre, dall'altra parte dell'Oceano Pacifico, Xi Jinping paventa per la sua vicinanza geografica alla penisola coreana e per le possibili conseguenze dovute alla politica estera aggressiva di Kim Jong-un.

Il terzo capitolo è composto da due paragrafi, ciascuno dei quali è dedicato all'approccio al problema della sicurezza nazionale e alla minaccia coreana affrontato rispettivamente da Xi Jinping e da Barack Obama; i presidenti sono consapevoli di essere di fronte ad uno stato potenzialmente letale e bellicoso per diverse motivazioni: la vicinanza geografica, gli interessi nazionali che vengono lesi e la pericolosità delle intenzioni coreane. Nonostante siano passati molti anni dallo storico incontro nel 1972, ancora una volta Stati Uniti e Cina si trovano di fronte ad una nuova minaccia che potrebbe mettere a repentaglio la sicurezza degli stessi. In questa occasione l'interesse nazionale si conferma il motore delle decisioni prese dai capi di Stato e nuovamente l'unico e indiscusso protagonista delle relazioni sino-americane.

### **3.1- Xi Jinping: la Corea del Nord un falso alleato come l'Unione Sovietica?**

La Repubblica Popolare cinese è profondamente cambiata rispetto alla nazione che Mao Zedong ha guidato attraverso, forse, i più importanti anni della storia delle relazioni

internazionali; il leader comunista è riuscito a destreggiarsi tra le insidie dell'epoca, molte delle quali erano rappresentate dall'URSS e dalle scelte politiche di quest'ultima, per poi concludere un'intesa con evidenti finalità opportunistiche, elementi che ancora oggi caratterizzano i rapporti tra Stati Uniti e Cina. La sua eredità è stata coltivata dai suoi successori incluso l'attuale Presidente della Repubblica Popolare cinese Xi Jinping, in carica dal marzo del 2013, il quale ha continuato a consolidare l'alleanza con gli Americani pur facendosi promotore di un nuovo piano di strategie che rispecchiano la sua volontà e personalità innovatrice. Xi vuole cercare di rafforzare la posizione della Cina nell'ordine globale poiché, nel periodo odierno, si presenta come uno tra gli stati più influenti e potenti da un punto di vista politico ma soprattutto economico. Proprio dalla suddetta volontà di rendere Pechino un attore maggiormente consapevole e proattivo sullo scacchiere internazionale, nascono i principali scontri con gli Stati Uniti che interpretano il ruolo del titano economico avversario in una continua competizione. Tuttavia tali disagi si riscontrano anche nelle decisioni di politica estera: Washington non nasconde il suo obiettivo di riaffermare la sua presenza negli equilibri in Asia e nel Pacifico, intenzione che trova il malcontento di Pechino che invece rivendica la sua posizione di leadership in Estremo Oriente. Malgrado i due attori siano posizionati su versanti diversi, sono accumulati dallo stesso timore e paura maturata nei confronti di un'altra nazione, la Corea del Nord, e dal suo capo di Stato. La Repubblica Popolare Democratica di Corea è guidata dal leader supremo Kim Jong-un, succeduto al padre nel dicembre del 2011; il leader nordcoreano incorpora, tramite le sue decisioni politiche e militari alquanto aggressive, una minaccia comune per gli Stati Uniti e per la Cina, tale per cui i due stati sono portati a rivivere una situazione, in alcuni tratti molto simile, a quella sperimentata negli anni Sessanta durante la quale l'atteggiamento temibile dell'URSS trova molte somiglianze con il comportamento della Corea del Nord.

Le relazioni tra la Corea del Nord e la Repubblica Popolare cinese non sono sempre state basate sulla reciproca diffidenza e contrasto: in origine le due nazioni appartenevano allo stesso schieramento che si opponeva al modello americano capitalista ed occidentale, condividendo dunque la stessa dottrina comunista nella quale si rispecchiavano entrambe. Successivamente quando la Cina aprì le porte verso l'altra sponda dell'Oceano Pacifico dove attendevano gli Stati Uniti, la Corea del Nord fu molto dura nel criticare il discutibile atteggiamento cinese: "Pyongyang accusa la Cina di aver perduto la strada verso il socialismo e di essere diventata un paese come tutti gli altri, inserito all'interno del <capitalismo borghese> il riavvicinamento agli Usa venne visto da Pyongyang come un vero e proprio tradimento"<sup>40</sup>. Dopo questo primo strappo tra i due ormai ex alleati, la situazione non migliorò: "una vera e propria interruzione

---

<sup>40</sup> Pieranni S. 2017

delle relazioni avvenne nel 1992, quando la Cina riconobbe ufficialmente la Corea del Sud e normalizzò i rapporti con Seul. Dal 1992 al 2000 i rapporti tra i due paesi si interruppero<sup>41</sup>. Nonostante gli inevitabili segnali del logoramento dei rapporti con la nazione confinante, il capo di Stato cinese non aveva tagliato tutti i ponti relazionali che lo legavano alla Corea del Nord: “la ragione più importante per il sostegno cinese alla Corea del Nord sembra essere il valore geopolitico di Pyongyang. La Corea del Nord potrebbe servire come zona cuscinetto tra la Cina e le truppe americane di stanza in Corea del Nord”<sup>42</sup>. “China’s primary goal is to maintain stability in North Korea since it represents a strategic buffer zone against the US military presence in the region”<sup>43</sup>. La Cina, oltre ai motivi geopolitici, continuava ad intrattenere scambi soprattutto economici con la Repubblica Popolare Democratica di Corea, non rispettando così le sanzioni imposte dalla NATO durante gli ultimi anni, le quali miravano all’isolamento del paese in tutti i settori, impedendo così l’acquisizione di fondi materiali per sovvenzionare i programmi di sviluppo militare. “In the eyes of the international community Beijing still plays a very ambiguous role towards the peninsula...Notwithstanding harsh criticism expressed by leaders and political elites in Beijing towards North Korea’s nuclear plans, China’s position remains ambivalent”<sup>44</sup>. Tale progetto nordcoreano, che mira ad implementare l’arsenale nucleare, è posto in cima alle priorità della nazione secondo il leader Kim Jong-un, il quale dunque ha scelto “la strada della militarizzazione. Sopravvivere, per Pyongyang, significa essere in grado di mettere a punto un apparato militare che funga da deterrente alle minacce esterne”<sup>45</sup>. Nonostante le posizioni di Pechino, ancora non totalmente decise nel collocarsi sul versante dell’opposizione estrema alle politiche di Kim Jong-un, il capo di Stato nordcoreano continua a mettere alla prova la posizione della Cina nei confronti dell’intera comunità internazionale con continui test nucleari. Con la nomina del nuovo presidente cinese, i legami tra i due stati iniziarono ad essere meno saldi fino a sciogliersi del tutto: “dal 2013 a oggi, dall’inizio del mandato di Xi Jinping, le relazioni tra i due Stati si sono raffreddate ulteriormente e le dichiarazioni ufficiali di condanna alle ambizioni nucleari della Corea del Nord sono diventate quanto mai aperte e dirette”<sup>46</sup>. I due stati non riuscirono più a riprendere le fila dei loro precedenti rapporti, al contrario da cobelligeranti sono diventati maggiormente diffidenti fino a raggiungere una piena conflittualità tale per cui lo stato nordcoreano si è trasformato in una seria minaccia per la Cina e per la sua stessa sicurezza nazionale: “nel corso dei decenni, Pechino ha cambiato mentalità, ambizioni e atteggiamento,

---

<sup>41</sup> Ibid.

<sup>42</sup> Xie Tao 2017

<sup>43</sup> Mariani L. 2017

<sup>44</sup> Menegazzi S. 2017

<sup>45</sup> Diviggiano A. 2016

<sup>46</sup> Ibid.

specie in ambito internazionale. Una cosa però non riesce a cambiare: il suo confine a nord est, che la costringe a fare i conti con un vicino turbolento e imprevedibile”<sup>47</sup>.

La Repubblica Popolare cinese deve accettare la coesistenza e la vicinanza geografica con un paese che in origine era un alleato su cui poter contare, ma successivamente è diventato l’insidia più grande che la Cina abbia mai avuto; la Repubblica Popolare Democratica di Corea sta cercando di perfezionare i programmi nucleari per poter essere maggiormente competitiva agli occhi delle potenze mondiali, ma nello stesso tempo sta mettendo alla prova la pazienza di Pechino. La Cina si trova nuovamente di fronte ad uno stato pericoloso per la sua incolumità e per la stessa integrità territoriale: il paese nordcoreano costituisce a tutti gli effetti un pericolo per l’interesse nazionale cinese, così come lo era stata l’Unione Sovietica. Ogni stato ha il dovere di agire per conto della sicurezza del proprio paese ma soprattutto deve prendere decisioni volte a salvaguardare la difesa del propri confini interni ed esterni: da un punto di vista geografico la Cina è svantaggiata poiché l’attuale avversario, la Corea del Nord, si trova subito dopo le frontiere, inoltre risulta essere un paese totalitario guidato da un unico leader, Kim Jong-un, disposto all’utilizzo di qualsiasi mezzo, incluso l’impiego delle armi nucleari, pur di affermare e consolidare il suo potere. Questa situazione, caratterizzata da forte incertezza sulle vere intenzione del capo di Stato nordcoreano e da un evidente minaccia per l’interesse nazionale, vede la Cina ancora una volta protagonista di una circostanza rischiosa per la sua stessa sopravvivenza come stato; tale momento appartenente alla storia contemporanea, per certi versi trova il suo corrispettivo negli anni precedenti quando la Repubblica Popolare cinese viveva la stessa esperienza critica: la propria integrità territoriale era in costate pericolo a causa della massiccia presenza militare sovietica lungo i confini. Da questa necessità, dettata dalle realtà internazionali che si prospettavano, la Cina cambiò rotta e diresse la sua politica in direzione degli Stati Uniti: “di fronte all’atteggiamento minaccioso dell’URSS, Mao era disponibile più di quanto chiunque allora immaginasse a considerare di applicare la massima di avvicinarsi al suo avversario più lontano, gli Stati Uniti”<sup>48</sup>. Dunque la Cina con il proprio leader Mao Zedong, spinta dalla volontà di non soccombere alla potenza sovietica, il cui pericolo era reale e vicino, decise di agire seguendo la strada tracciata dall’interesse nazionale che implica dare precedenza alla difesa e alla sicurezza del proprio paese.

Muovendo da queste considerazioni possiamo notare un parallelismo tra la situazione che la Repubblica Popolare cinese ha affrontato negli anni Sessanta e Settanta e il contesto attuale che la ritrova nuovamente al centro della scena internazionale, benché ci siano delle differenze considerevoli: la Corea del Nord è uno stato che incarna una minaccia maggiormente imponente rispetto all’URSS, con l’aggravante dei test nucleari che negli ultimi anni sono stati intensificati

---

<sup>47</sup> Ibid.

<sup>48</sup> Kissinger H. 2011

fino a provocare la risposta netta di Pechino e del suo presidente Xi Jinping. L'attuale statista cinese è consapevole dei rischi che corre il proprio paese nel mantenere questo tipo di rapporto con una nazione che mina continuamente l'equilibrio geopolitico in Asia e la stessa sicurezza cinese; inoltre la Corea del Nord non ha in realtà mai avuto uno spirito altruistico o intenzioni solidali nei confronti dell'ex alleato, il quale dunque non è stato sottratto dalle tensioni scaturite dai ripetuti e violenti test missilistici, la vera minaccia per l'equilibrio delle relazioni internazionali.

Dopo aver appreso le prove concrete delle intenzioni di Kim Jong-un e i suoi progetti che palesavano la sua volontà di continuare l'implementazione dei programmi nucleari, la Cina di Xi Jinping ha dovuto compiere ancora una volta la scelta di proteggere l'interesse nazionale: tenuto conto dei crescenti test balistici, nonostante le dure sanzioni introdotte dalle Nazioni Unite, la Repubblica Popolare cinese deve necessariamente appellarsi alla strategia precedentemente sperimentata, ovvero trovare un accordo con l'unica potenza in grado di intervenire in maniera efficace, gli Stati Uniti. "The United States should build upon the momentum of China's significant step and lay the groundwork for more decisive cooperation in the future. Beijing seems to be slowly realizing that the devil it knows is not better than the alternative. The United States should seize this opportunity to further engage China and discuss mutually acceptable outcomes for the Korean peninsula. It is unlikely that Beijing will fully trust Washington's intentions in the region, but open communication is an essential step toward getting China to realign its priorities with those of Washington"<sup>49</sup>.

In conclusione il Presidente attuale della Cina è stato una figura sensibilmente centrale negli ultimi anni, durante i quali dove sciogliere tutti i dubbi legati ad un'unica questione che necessita una risposta urgente: supportare la Corea del Nord, nazione alleata e di grande valore geopolitico con la quale sono stati stipulati trattati di cooperazione e di mutua assistenza militare ed economica, oppure accettare di considerare lo stato nordcoreano come una minaccia reale ed effettiva. "China is thus at historic crossroads; it is nearing a time when it will have to choose between supporting an increasingly discourteous ally...and collaborating with the U.S. on increasing sanctions on North Korea"<sup>50</sup>. La stessa situazione è stata vissuta dai leader cinesi negli anni Settanta, anni in cui un'altra entità nazionale, l'URSS, stava cercando di mettere in pericolo l'integrità territoriale della Repubblica Popolare cinese; nonostante la lontananza temporale, la scelta risulta essere fatale quanto allora: l'unica certezza risulta essere la difesa della nazione da qualsiasi pericolo. Xi Jinping, conscio dell'impossibilità di sostenere uno stato confinante, che oltretutto potrebbe diventare un possibile avversario in guerra, sceglie di seguire la strada indicata dall'interesse nazionale: opporsi a qualsiasi insidia che sia un danno per la

---

<sup>49</sup> Lou T. 2016

<sup>50</sup> Tunningley J. 2017

sicurezza interna ed esterna del proprio paese, per la sopravvivenza e per la preservazione dello stato stesso anche se ciò implica collaborare con gli Stati Uniti, paese avversario che continua a criticare duramente il comportamento ambiguo della Repubblica cinese verso la Corea del Nord.

### **3.2- Barack Obama: la Cina da avversario economico diventa alleato per salvaguardare la sicurezza statunitense**

Il presidente Barack Obama è stato eletto nel 2008, e successivamente riconfermato alla guida del paese vincendo le elezioni seguenti del 2012; il leader americano è stato senza dubbio una figura centrale per le politiche innovative eseguite sia sul versante interno ma soprattutto sul fianco delle relazioni esterne. Obama, pur apportando numerosi cambiamenti, ha anche saputo gestire nel migliore dei modi l'intesa sino-americana iniziata negli anni Settanta e coltivata dai suoi predecessori: “starting with Richard Nixon, seven presidents have affirmed the importance of cooperative relations with China and the U.S”<sup>51</sup>. La Cina è sempre stata una nazione con cui gli Stati Uniti hanno interagito attraverso relazioni anche bilaterali, che spaziano in diversi settori. Tuttavia bisogna sottolineare che entrambi gli stati, nonostante siano legati da rapporti vantaggiosi, partecipano alla stessa competizione globale che dall'inizio del secolo si è sposta maggiormente sul settore dell'economia. Infatti paradossalmente la Cina è diventata un paese che può facilmente competere con il gigante economico statunitense, diventando l'avversario principale con il quale si contende la leadership in questo campo privilegiato: “the rise of China - and of Asia – will, over the next decades, bring about a substantial reordering of the international system. The center of gravity of world affairs is shifting from the Atlantic, where it was lodged for the past three centuries, to the Pacific”<sup>52</sup>. Quindi sembrerebbe che la Repubblica Popolare cinese stia diventando sempre più un attore antagonista, e oltretutto la sua ascesa economica potrebbe spostare il baricentro delle relazioni internazionali dall'America all'Estremo Oriente. In realtà l'avversione tra Stati Uniti e Cina, consolidandosi sempre più nei confronti delle istanze economiche, si esaurisce in minima parte nel momento in cui la sicurezza nazionale viene messa a repentaglio da un altro stato che si affaccia minaccioso sullo scacchiere geopolitico internazionale. Negli ultimi anni il pericolo principale che preoccupa il Presidente americano, assieme al capo di Stato cinese Xi Jinping, è interpretato dalla Corea del Nord e dalla sua nuova Guida suprema Kim Jong-un; il leader nordcoreano ha intensificato

---

<sup>51</sup> Kissinger H. 2005

<sup>52</sup> Ibid.

particolarmente i programmi sul sistema nucleare di cui ormai il paese dispone tutte le varianti. Conseguentemente in questo tipo di situazione, ogni statista conscio del ruolo che interpreta, riflette sui possibili scenari da intraprendere, ciascuno dei quali non può non fare riferimento all'interesse nazionale: nel momento in cui si avvicina una potenziale insidia che possa mettere in pericolo l'integrità interna ed esterna dello stato e la sua stessa sicurezza, tutti i leader, inclusi il presidente americano e cinese, prendono la decisione di dare la precedenza a quest'ultima a discapito di tutto il resto.

Gli Stati Uniti si trovano di fronte ad una situazione già sperimentata nel passato quando un altro attore dello scenario internazionale sollevava la questione della sicurezza statunitense, portando così il presidente dell'epoca a scegliere un nuovo partner su cui poter fare affidamento, optando così per la Cina; non è inverosimile pensare che Obama abbia fatto appello alle stesse identiche motivazioni ed abbia conseguentemente deciso di puntare un'altra volta sull'intesa sino-americana. Utilizzando come repellente contro la Corea del Nord la collaborazione con la Repubblica Popolare cinese, gli Stati Uniti potrebbero sventare la minaccia nucleare, la quale risulta essere il vero pericolo per l'incolumità americana. Il paese nordcoreano sta mettendo a dura prova la tolleranza di Washington: dal 2006 conduce esperimenti nucleari sanzionati ripetutamente dalla NATO, inoltre sono aumentati il numero di test missilistici eseguiti dietro le richieste impellenti di Kim Jong-un, il quale non disdegna un possibile confronto militare con gli Stati Uniti. "North Korea has conducted its fourth nuclear test, the country's state media has announced, in a move that could take it a step closer to developing nuclear warheads capable of striking the US mainland"<sup>53</sup>. Queste dichiarazioni ufficiali del leader nordcoreano sono affronti che la Casa Bianca percepisce come chiari segnali di minaccia, che vanno inevitabilmente a ledere ed a compromettere al tempo stesso la sicurezza degli Stati Uniti.

Il presidente Barack Obama ha affrontato duramente il problema della politica aggressiva di Kim Jong-un la quale è stata la causa principale del danneggiamento di qualsiasi tentativo di distensioni dei rapporti: la Corea del nord non ha nessuna intenzione di seppellire l'ascia di guerra e gli Stati Uniti non possono permettersi di sottovalutare un paese che si prepara a compromettere la stabilità dello stato americano con l'utilizzo del programma nucleare. Dunque diventa una necessità dare "una risposta internazionale forte e unitaria al comportamento incosciente della Corea del Nord"<sup>54</sup> ed inoltre "tali azioni costituiscono l'ennesima violazione dei suoi obblighi ed impegni sulla base del diritto internazionale, compresi quelli contenuti in diverse risoluzioni delle Nazioni Unite"<sup>55</sup>. In tale clima di tensione, in cui il presidente Obama ha lasciato cadere qualsiasi possibilità di un atteggiamento cordiale nei confronti del leader

---

<sup>53</sup> Safi M. 2016

<sup>54</sup> Globalist 2016

<sup>55</sup> Ibid.

nordcoreano Kim Jong-un, la Cina torna ad essere l'unico paese in grado di trasformarsi da avversario economico in un partner ideale e funzionale per gli Stati Uniti. A tal proposito bisogna sottolineare l'importanza del Summit sul nucleare tenutosi a Washington nel 2010, in occasione del quale il presidente cinese Xi Jinping e l'omonimo americano Barack Obama hanno avuto modo di discutere sull'eventuale approccio comune da intraprendere per sminuire e disinnescare la minaccia nordcoreana.

Nonostante la disponibilità al dibattito, i due leader sono molto distanti dal trovare accordi sul problema. Gli Stati Uniti sono maggiormente determinati a contrastare duramente la Corea del Nord e le decisioni di Kim Jong-un a tal punto da voler sradicare una volta per tutte la minaccia che si annida nell'Estremo Oriente, qualora costituisse l'unica strada per salvaguardare la sicurezza nazionale. Di diversa idea è invece la Repubblica Popolare cinese che confida in una soluzione non estrema, infatti predilige un approccio diverso da quello americano meditando con cautela altre vie da percorrere, come l'intensificazione delle sanzioni; "North Korea provides a good example of differences in perspective. America is focused on the proliferation of nuclear weapons. China, which in the long run has more to fear from nuclear weapons there than we, in addition emphasizes propinquity. It is concerned about the turmoil that might follow if pressures on no proliferation lead to the disintegration of the North Korean regime. America seeks a concrete solution to a specific problem. China views any such outcome as a midpoint in a series of interrelated challenges, with no finite end, about the future of Northeast Asia"<sup>56</sup>. Di nuovo le due nazioni sono legate dallo stesso destino: cooperare contrastando il pericolo della Corea del Nord e del suo capo di Stato per poter sopravvivere e non soccombere disunite sotto l'insidia nucleare; entrambe le nazioni pensano alla sicurezza interna ed esterna del proprio paese, nonostante siano a tutti gli effetti antagoniste in molti campi come sul piano della politica estera, dell'economia e della tecnologia mondiale. Mettendo da parte le loro avversità, la Repubblica Popolare cinese e gli Stati Uniti hanno dato prova, in passato, di riuscire a trovare una minima intesa quando entrano in gioco temi impellenti e di vitale importanza per esempio la preservazione dello stato e la difesa del proprio paese. Negli anni Sessanta, le due nazioni si trovavano sempre su versanti opposti, ma nel momento in cui subentrò una minaccia, aumentata d'intensità fino a diventare pericolosa, optarono per convergere nella stessa direzione. Oggi i due stati pur non trovandosi sulle stesse posizioni, avvertono la Corea del Nord come un pericolo per la loro incolumità e per la propria sicurezza e di conseguenza intendono agire esclusivamente per l'interesse nazionale.

In conclusione il presidente americano Barack Obama, coscio dell'importanza di preservare la sicurezza della propria nazione, si è mostrato disponibile nel tentare di trovare un accordo con

---

<sup>56</sup> Kissinger H. 2011

la Repubblica Popolare cinese e con il suo leader Xi Jinping, nonostante ci siano degli attriti che li vedono protagonisti. Consolidare l'intesa sino-americana vuol dire rafforzare quel legame che ha aiutato in passato i due paesi ad affrontare un nemico comune, nonostante fossero avversari; questa necessità si ripropone ulteriormente nel periodo contemporaneo poiché una nuova minaccia sta crescendo in estremo Oriente. Il pericolo, interpretato dalla Corea del Nord e dal suo capo di Stato Kim Jong-un, sostituisce per certi aspetti il collante che teneva uniti gli Stati Uniti e la Cina, venuto meno in occasione della dissoluzione dell'Unione Sovietica. Conseguentemente le relazioni tra i due stati in questione, che cambiano volto con il passare degli anni e con il mutare delle realtà internazionali, poggiano le basi ancora una volta sull'interesse nazionale e su ciò che esso implica: nessuno dei due presidenti vuole assistere alla crescita dell'intensità militare di un paese, che può rappresentare una minaccia consistente per la sicurezza americana e cinese.

## Conclusioni

Gli stati sono gli attori indiscussi nel mondo delle relazioni internazionali, sono monadi autonome che agiscono ed interagiscono tra loro in un contesto mondiale anarchico, in cui non c'è alcuno spazio per l'arte della diplomazia e per la cooperazione pacifica. L'elaborato ha cercato di dimostrare come l'interesse nazionale assuma un'importanza vitale in tale contesto, dal momento che si trova alla base di tutti rapporti interstatali. Il concetto di interesse nazionale fa diretto riferimento all'essenza delle prerogative che ciascun paese ha intenzione di salvaguardare e di proteggere, come la sicurezza e la difesa dell'integrità territoriale: nessun leader trascurerà tali obblighi politici, ma deciderà sempre in relazione ad essi. Per questo motivo il realismo, teoria classica a cui tale argomento appartiene, è stato scelto come approccio della ricerca: tale dottrina non può essere catalogata come obsoleta poiché nonostante risalga agli anni Trenta, spiega perfettamente la vera faccia e le effettive dinamiche che sottendono alle relazioni tra gli stati. Pertanto tale scuola deve essere considerata lo strumento più adeguato con il quale studiare i comportamenti che i paesi assumono, poiché non trascurerà la verità sulle intenzioni egoiste e particolari delle nazioni. Naturalmente come ogni teoria che si rispetti, anche il realismo ha dei punti deboli sui quali altre scuole di pensiero sono maggiormente precise; tuttavia l'elaborato non ha mai sostenuto che l'approccio realista sia corretto e giusto a priori, semplicemente è l'unico che espone i veri motivi che si celano dietro qualsiasi decisione statale. Ogni stato agisce mosso dall'imperatività dettata dalla sicurezza nazionale, la quale costituisce il nocciolo normativo del realismo stesso; dunque non partire dall'analisi delle basi su cui poggia tale teoria significa non comprendere a pieno il significato delle relazioni internazionali e del ruolo degli stati, attori protagonisti dello scacchiere mondiale.

Attraverso i tre capitoli di cui si compone la ricerca, abbiamo avuto la possibilità di constatare come l'interesse nazionale sia una realtà sempre valida, riscontrabile nel passato così come nel presente: uno capo di Stato, a prescindere dal contesto storico e dalla situazione politica interna, è consapevole delle sue responsabilità e mansioni pertanto ogni volta deciderà dando la priorità alla sicurezza e alla difesa del proprio paese. Un leader di fronte ad una minaccia o ad un pericolo che possa provocare la destabilizzazione dello stato, sceglierà di proteggere il paese con qualunque mezzo lui disponga. Di conseguenza l'elaborato ha avuto come fine la dimostrazione di quanto l'interesse nazionale conti nel panorama mondiale e in alcune circostanze sia un fattore decisivo: prendendo in esame l'evoluzione dei rapporti tra Stati Uniti e Repubblica Popolare cinese nell'arco di quarant'anni, è stato possibile spiegare i dettagli di un rapporto che traeva il suo nutrimento esclusivamente dall'interesse nazionale. Infatti il secondo e il terzo capitolo vogliono approfondire l'intesa sino-americana nel momento in cui è

nata, per poi spostarsi ad analizzare gli ultimi anni durante i quali l'accordo ha raggiunto la sua piena maturità: l'analisi è stata indicativa del fatto che tale concetto rimanga una costante in tutti i tipi di relazioni che si instaurano. Focalizzandosi su due precisi episodi è stato utile e fondamentale per capire le somiglianze che condividono: in entrambi i casi i due stati in questione sono minacciati da un terzo attore che attenta alla loro sicurezza ed integrità territoriale, motivo che li ha spinti a sfruttarsi reciprocamente per evitare di essere sopraffatti o di essere attaccati. Conseguentemente tale decisione è stata partorita dalle necessità pratiche che sopraggiungevano o avrebbero potuto svilupparsi, causando così conseguenze drastiche. Dunque l'intesa sino-americana è frutto di strategie simili con l'unico obiettivo indirizzato verso la realizzazione dell'interesse nazionale: difendersi per non mettere a rischio la sicurezza dello stato significava evitare di soccombere. Lo storico avvicinamento coronato all'inizio degli anni Settanta, è stata la conseguenza delle due scelte prese dai presidenti Nixon e Mao i quali, per evitare di essere fronteggiati dall'Unione Sovietica separatamente, decisero di unirsi contro il gigante russo. Il motivo di fondo che li ha spinti verso questa intesa, alimenta anche le relazioni sino-americane attuali: sebbene sia venuto meno il contesto della Guerra fredda, le minacce che possono insidiare nuovamente i due stati non sono scomparse. Infatti la rinnovata vicinanza è stata resa possibile dall'aumento del livello di nocività della Corea del Nord, guidata dal nuovo leader Kim Jong-un, che costituisce nel periodo contemporaneo la nuova insidiosa sfida a cui Stati Uniti e Cina sono chiamati a rispondere. L'interesse nazionale ancora una volta è il motore delle relazioni sino-americane: i due paesi pur di agire per la sicurezza del proprio stato, sono disponibili ad una collaborazione vantaggiosa.

Quindi nonostante cambiano le dinamiche internazionali, gli equilibri geopolitici, gli attori principali e lo scenario mondiale, le relazioni tra gli stati esisteranno sempre e saranno comunque alimentate dall'interesse nazionale: ogni capo di Stato può scegliere le modalità con le quali seguire questo ideale, ma resta il fatto che sia indispensabile per un paese dare seguito a questa priorità. Gli stati sono i protagonisti dello scacchiere globale, l'interesse nazionale è il motore che li spinge ad agire verso una precisa direzione che punta verso la sicurezza e la difesa personale: non ci possono essere prove a supporto dell'idea che la collaborazione e l'interdipendenza vincano o siano preferiti dalle nazioni, poiché anche un'alleanza può essere coperta dalla maschera dell'interesse statale. "Il fatto che tutti gli stati debbono perseguire il proprio interesse nazionale significa che sugli altri paesi e governi non si può mai fare completo affidamento. Tutti gli accordi internazionali sono provvisori e condizionati dall'effettiva volontà degli stati di rispettarli...I trattati e ogni forma di accordo tra stati sono dunque semplici espedienti che possono essere accantonati se entrano in conflitto con gli interessi vitali degli stati...l'unica responsabilità fondamentale degli statisti è quella di promuovere e difendere

l'interesse nazionale"<sup>57</sup>. Conseguentemente il nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, benché sia molto diverso dal predecessore nei programmi e nelle politiche che vuole attuare, è il personaggio che più di tutti incarna perfettamente l'ideale del leader che mette al primo posto gli interessi statali, indicativo è il suo slogan elettorale *America First*. Sicuramente le sue posizioni nette in politica estera, particolarmente nei confronti della minaccia nordcoreana, non hanno aiutato il consolidamento delle relazioni sino-americane, le quali stanno prendendo una increspatura preoccupante: gli Stati Uniti sono disposti a risolvere l'affronto della Corea del Nord anche senza il partner cinese, titubante sul da farsi. Nonostante questa distanza che separa i due stati, anche il leader cinese Xi Jinping rappresenta un capo di Stato attento all'interesse nazionale: la politica di Xi è volta alla realizzazione del *China Dream*, che sottolinea l'importanza che assume l'interesse nazionale nella prospettiva cinese. Tale programma politico infatti è incentrato sul rafforzamento del proprio paese soprattutto sul piano internazionale anche se ciò implica competere ed entrare in rotta di collisione con altri stati come quello americano. Muovendo da queste considerazioni possiamo intuire che i rapporti sviluppatasi tra Stati Uniti e Cina, non erano destinati ad avere connotati pacifici, così come allo stesso modo i due paesi non dovevano necessariamente diventare complici degli stessi obiettivi; in realtà tale situazione è legata a necessità sopraggiunte che hanno colpito entrambi gli stati, la cui sicurezza è stata ripetutamente messa in pericolo dalla politica estera aggressiva di un altro attore. Dunque l'intesa che si andava creando, è stata frutto di una convergenze delle politiche e delle decisioni riassunte nelle strategie che i capi di Stato cinese e americano hanno messo in atto. Con il nuovo presidente americano non sarà possibile vedere questa comunione degli interessi nazionali nell'immediato, in quanto sembrerebbero non coincidere più; ma nonostante queste iniziali incomprensione, non è da escludersi che gli Stati Uniti e la Cina troveranno un modo per rafforzare l'intesa, a patto che essa si basi sull'intesse nazionale.

In conclusione possiamo affermare che tutte le tipologie di rapporti, sia che sussistano tra piccoli stati o grandi potenze, non possono essere analizzati e capiti fino in fondo se viene trascurata la logica che sottende ad essi. Inoltre è eccessivamente semplificatorio giustificare il comportamento di un paese etichettandolo come un atto di collaborazione o di fiducia: l'unica cosa che rimane fissa nei progetti dei leader e dei *decision makers*, è agire seguendo l'interesse nazionale e le sue implicazioni, tralasciando azioni perbeniste. Per quanto dura possa essere la realtà descritta, è la vera natura dello stato l'unico assioma innegabile: se si parla di paesi sovrani, di rapporti internazionali, della geopolitica mondiale, bisogna sempre tenere a mente che uno stato, in circostanze di pericolo, manterrà fede alle suo prerogative, decidendo di seguire l'interesse nazionale.

---

<sup>57</sup> Bozzo L. 2014

## Bibliografia

Acheson D. (1950), *Crisis in Asia – An Examination of Us Policy*, Department of State Bulletin

Andreatta F. (2012), *Relazioni internazionali*, Il Mulino.

Andrews E. (2016), *How Ping-Pong Diplomacy thawed the Cold War*, History in the Headlines.

Burton J. (1972), *World Society*, Cambridge University Press.

Carr E. H. (1964), *The Twenty Years' Crisis, 1919-1939*, Harper & Row.

Cesa M. (2004), *Le relazioni internazionali*, Il Mulino.

Chen Jian (2001), *Mao's China and the Cold War*, University of North Carolina Press.

Diviggiano A. (2016), *I rapporti tra Cina e Nord Corea*, Gli occhi della guerra.  
Eastwest.eu.

Elliot L. R. (1969), *The Foreign Policy of the Nixon Administration: Address to the American Political Science*, Department of State Bulletin.

Fingar T. (2005), *The United States and China, Sam Bed, Different Dreams, Shared Destiny*, Stanford University Press.

Friedberg A.L. (2003), *The future of U.S. - China Relations. Is Conflict Inevitable?*, International security.

Griffin N. (2014), *Ping-Pong Diplomacy: The Secret History Behind the Game That Changed the World*, Scribner.

Jackson R. & Sørensen (2013), *Introduction to International relations: Theories and Approaches*, Oxford University Press (trad. it. Bozzo L., relazioni internazionali, Egea, 2014).

Kissinger H. (1979), *White House Years*, Little, Boston, Brown.

Kissinger H. (1994), *Diplomacy*, Simon & Schuster.

Kissinger H. (2005), *China: Containment Won't Work*, The Washington Post.

Kissinger H. (2006), *A Nuclear Test for Diplomacy*, The Washington Post.

Kissinger H. (2009), *Obama's Foreign Policy Challenge*, The Washington Post.

Kissinger H. (2011), *Avoiding a U.S.- china Cold War*, The Washington Post.

Kissinger H. (2011), *On China*, Penguin Press HC.

- Kobierecki M. M. (2015), *Ping-Pong Diplomacy and its legacy in the American Foreign Policy*, Polish Political Science.
- Lampton D. M. (2001), *Same Bed, Different dreams: Managing U.S. – China Relations 1989-2000*, University California Press.
- Li Zhilui, (1994), *The Private Life of Chairman Mao*, Random House (trad. it. di Tai Hungchao).
- Mariani L. (2017), *Assessing North Korea's Nuclear and Missile Programmes: Implications for Seoul and Washington*, IAI, <http://www.iai.it/it/pubblicazioni/assessing-north-koreas-nuclear-and-missile-programmes-implications-seoul-and-Washington>.
- Menegazzi S. (2017), *China's Foreign Policy in Northeast Asia: Implications for the Korean Peninsula*, IAI, <http://www.iai.it/it/pubblicazioni/chinas-foreign-policy-northeast-asia-implications-korean-peninsula>.
- Mearsheimer J. (1990), *Back to the Future. Instability in Europe After the Cold War*, University of Chicago Press.
- Mearsheimer J. (1995), *A Realist Reply*, International Security.
- Micheal Safi (2016), *North Korea claims successful hydrogen bomb test in 'self-defence against US*, The Guardian.
- Mitrany D. (1966), *A Working Peace System*, Quadrangle.
- Morgenthau H.J. (1960), *Politics among Nations: The Struggle for Power and Peace*, III ed., Knopf.
- Morgenthau H.J. (1965), *Scientific Man versus Power Politics*, Phoenix.
- Morgenthau H.J. (1985), *Politics among Nations: The Struggle for Power and Peace*, VI ed., Knopf.
- Mu Chunshan (2016), *Why China-North Korea Relations Can't Be Broken*, The Diplomat.
- Nixon R. M. (1967), *Asia After Viet Nam*, Foreign Affairs.
- Nixon R. M. (1971), *Inaugural Address: January 20, 1969*, Public Papers of the United States.
- Pieranni S. (2017), *Dalla guerra a oggi: come sono le relazioni tra Cina e Corea del Nord*,
- Poggiolini I. (2004), *Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alle Cee (1972-1973)*, Edizioni Unicopli.
- Putnam R. D. (1988), *Diplomacy and domestic politics: the logic of two-level games*, International Organization 42, 3.
- Sabatucci G. e Vidotto V. (2008), *Storia contemporanea, Il Novecento*, Editori Laterza

- Snow. E. (1965), *Interview with Mao*, The New Republic
- Snow. E. (1971), *A conversation with Mao Tse-tung*, Life.
- Spaletta A. (2016), *Cina-Usa, il nuovo corso*, agichina.com.
- Theresa Lou (2016), *Is China Finally Fed Up With Kim Jong-un's North Korea?*, The Diplomat, <http://thediplomat.com/2016/03/is-china-finally-fed-up-with-kim-jong-uns-north-korea/>.
- Tunningley J. (2017), *The Deterioration of the People's Republics: China's North Korea Problem*, The Diplomat.
- Waltz K.N. (1979), *Theory of International politics*, Mc-Graw-Hill.
- Waltz K. N. (1959), *Man, the State and War. A Theoretical Analysis*, Columbia University Press.
- Waltz K. N., (2002), *Structural Realism after the Cold War*, International Security, Vol. 25, No. 1, pp. 5-41.
- Wendt A. (1992), *Anarchy Is What States Make of It: the Social Construction of Power Politics*, International Organization, Vol. 46, No. 2, pp. 391-425.
- Wendt A. (1994), *Collective Identity Formation and the International State*, American Political Science Review.
- Wendt A. (1995), *Constructing International Politics*, International Security.
- Wendt A. (1999), *Social Theory of International Politics*, Cambridge University Press.
- Xie Tao (2017), *Sulla Corea del Nord la Cina deve incolpare solo se stessa*, agichina.com.

## Summary

### National Interest as the engine of Sino-American relations

The aim of this dissertation is to explain why National Interest is so important to the State, which corresponds to the research question from which the work begins and develops. National Interest is a political duty that each Head of State has to consider as a priority over other issues. “The meaning of national interest is survival—the protection of physical, political and cultural identity against encroachments by other nation-states”<sup>58</sup>: National Interest is a key concept in International Relations and it is also the engine of the relationships between States. All nations are always engaged in the process of fulfilling the goals of their national interests. The foreign policy of each nation is formulated on the basis of its own national interest and every time it is at work to pursue its purposes. Each State always tries to justify its actions through its personal interest so the behaviour of a country is conditioned and governed by its national interests.

Therefore it is not possible to think of the State and its intentions without considering National Interest since there is a close and strong relationship between them. Firstly National Interest is part of the *real politik*: politics does not concern morals or ethics. The final purpose of leaders is to protect and safeguard national security even if it means going against fair and correct values. Secondly in the international system, diplomacy and economic interdependence do not guarantee peace or balance because States are selfish actors which do not trust each other and they are not willing to change their behaviour. Thirdly it is important to understand that the Head of State will take every political decision following National Interest in order to safeguard his State. National Interest is the foundation of every political strategy.

In Contemporary History, there are a huge number of key examples that show how National Interest is a decisive factor that has influenced choices taken by statesmen. For instance, during the Cold War the Head of the People’s Republic of China and the President of the United States found a mutual agreement that has changed the entire history of Sino-American Relationships. On one hand Mao Zedong wanted to defend his country from Soviet military attacks collaborating with the United States. On the other hand Richard Nixon thought that China could have become a strategic ally in order to defeat the Soviet Union. Both Presidents, Mao Zedong

---

<sup>58</sup> Morgenthau H. J. 1985

and Richard Nixon, decided to improve relationships between their countries in order to give priority to National Interest.

Therefore this dissertation is divided in three chapters, each one analyses National Interest and its weight on International Relations and global balance.

The first chapter analyses the theoretical basis and thinking of the three major International Relations Schools, taking National Interest as the starting and reference point. It is therefore necessary to illustrate the classical theory to which this subject belongs to, Realism. For realists the State pursues its own interest without thinking of the possible repercussions of the choices made, even if this behaviour requires a position of advantage over others. Due to the fact that each State intends to defend its own affairs, National Interest prevails over all other factors. Moving from these considerations, the thesis explains why Liberalism and Constructivism are not the theories chosen. In fact, they are based on different concepts such as cooperation and ideas. The Liberal School argues that the world is so interconnected that relations among the various sovereign countries, could only be collaborative because they share the same economic interests. Instead, according to the authors of Constructivism, the only dimension that matters is the social aspect, and consequently the study of International Relations cannot ignore the ideas and beliefs that actors have. However National Interest is a pillar of realistic doctrine, which is the only one that is able to understand the fundamental importance attributed to that concept.

The second chapter is focused on the birth of Sino-American relationships and on how National Interest has influenced political strategy made by the President Richard Nixon and the Chinese leader Mao Zedong. The Ping-Pong Diplomacy between the United States and China, is one of the most important examples of diplomacy in the history of diplomatic relations: during the World Table Tennis Championship held in Japan in 1971, the American team received an invitation from the People's Republic of China to visit their country. That meeting became a precious opportunity to boost the foreign policy of the two countries involved and to direct them to bilateral agreements. The paper focuses on the analysis of diplomatic relations implemented by the two main protagonists, the American Head of State Richard Nixon and the Chinese President Mao Zedong, who ferried their respective nations towards a Sino-American agreement. Both political leaders pursued their own strategy: they had different aims and means, but one common purpose, National Interest. The two strategies should be considered as parallel lines converging towards the same point: National Interest.

In the third chapter the focus is on the two Heads of State that are the protagonists of the renewed cooperation between the United States and China: Barack Obama and Xi Jinping. Even if the two countries are enemies in the economic world competition, both leaders continued making decisions in order to pursue National Interest. Therefore National Interest always remains the aim of each Head of State. The United States and China have become again the main actors in the international world because they are threatened by North Korea and by its dictator Kim Jong-un. Initially China did not perceive North Korea as a real danger for its homeland security: these two States did not only establish economic and military agreements, but also North Korea became a profitable ally. For this reason China was considered having an ambivalent relationship with the International Community. However in the last period, due to the nuclear program and the testing of missiles near Chinese territory, North Korea has become a real threat to both the United States and the People's Republic of China. The two States are linked by the same threat that intimidates their security and stability.

Finally National Interest is a political factor that can be found in the past as well as in the present: a Head of State, regardless of the historical context and the internal political situation, is aware of its responsibilities and duties. For these reasons he will always decide to give priority to security and to the defence of his country.